




Castelli

e paesaggi rurali.

I signori di Telve nel Medioevo



Itud est Inuētariuz Nobilis ⁊ Egregy viri dñi Francisci de
Castroalto ī quo oīa bona īmobilia spectācia dicti Castri
scripta ⁊ notata sunt. Vsz. Sictus. Decimas. Linellos. Capos
prata. Vineas. Montes. Memora. Seruitutes tomorz. ⁊
factū ⁊ renouatū in millesimo quatuor sexagesimo
secunduz Inuētaria antiqua spūs Castri
possidētuz p̄dicta bona.



Castelli *e paesaggi rurali.*

I signori di Telve nel Medioevo

di Katia Lenzi

Testi ed elaborazione grafica delle immagini:
a cura di Katia Lenzi

In copertina:
Raffigurazione di Castellalto nell'inventario
del castello datato 1461. ASTN,
Archivio Buffa di Castellalto, busta n. 35, Foto ASTN.

In retro copertina:
Castellalto il maniero nel bosco,
immagine di Francesco Biscaglia.



COMUNE DI
TELVE



COMUNE DI
TELVE DI SOPRA



COMUNE DI
TORCEGNO



Indice

L'idea. Il progetto PaRca – Paesaggi Rurali Castellalto	pag. 5
Le fonti. L'Archivio Buffa-Castellalto	pag. 7
I protagonisti. I signori di Telve e i loro castelli	pag. 11
<i>I primi passi dei signori di Telve</i>	
<i>I castelli di Telve</i>	
<i>I personaggi di rilievo del gruppo signorile</i>	
PER I PIÙ CURIOSI. Castellalto nei documenti del Duecento e del Trecento	pag. 22
Il contesto. Il territorio tra XII e XIV secolo	pag. 25
<i>I beni del Capitolo della cattedrale di Trento</i>	
<i>I rapporti tra i signori di Telve e il Capitolo Telve nel medioevo</i>	
<i>Gli insediamenti di Telve di Sopra, Carzano e Torcegno</i>	
<i>Il popolamento sparso del territorio</i>	
<i>L'antico maso di Salla a Ronchi</i>	
<i>Gli altri masi di Ronchi</i>	
La gestione del patrimonio. Riscuotere e prelevare	pag. 37
<i>I contratti tra signori e contadini</i>	
<i>Il prelievo signorile</i>	
<i>La stagionalità del prelievo</i>	
<i>La riscossione delle decime</i>	
<i>Diritti di decima e singoli beni</i>	
Il paesaggio agrario. Campagne e coltivazioni	pag. 45
<i>Le campagne di Telve e Carzano</i>	
<i>Le campagne di Telve di Sopra</i>	
<i>I sistemi agrari di Telve-Carzano e di Telve di Sopra</i>	
<i>I vigneti dei signori di Telve e di Castellalto</i>	
<i>La coltivazione dei cereali</i>	
<i>La produzione del vino</i>	
PER I PIÙ CURIOSI. Studiare il paesaggio agrario nel territorio dei signori di Telve	pag. 58

La montagna. Pascoli e malghe	pag. 61
<i>Le risorse della montagna</i>	
<i>Le proprietà in alta quota dei signori di Telve e Castellalto</i>	
<i>La pratica dell'alpeggio sui monti del Lagorai</i>	
<i>Lo sfruttamento dei pascoli</i>	
<i>Prati e incolti attorno ai villaggi</i>	
Tre secoli di Medioevo. Un territorio e i suoi signori	pag. 71
Bibliografia e riferimenti archivistici	pag. 77
Ringraziamenti	pag. 83

L'idea.

Il progetto PaRCa
Paesaggi Rurali Castellalto

Cos'è PaRca?

È un tassello della nostra memoria storica. Costituisce una parte dell'intervento denominato *Progetto XCaRVA: per Castellalto e Castel San Pietro – recupero valorizzazione approfondimento* (2018-2020), che, grazie al supporto finanziario del GAL Trentino Orientale per la partecipazione al bando pubblico Azione 7.5 della Strategia di SLTP, ha permesso il consolidamento statico e il restauro del passo carraio voltato della corte aperta e di parte del cortile nuovo di Castellalto.

PaRca è un viaggio. Ci porta attraverso i secoli per scoprire i segni del paesaggio rurale del territorio in cui si trovavano i possedimenti dei signori di Telve. Dove si distribuivano le loro proprietà? Quali consistenza e tipologia avevano? Come era usato il suolo e quali colture erano praticate? Quali erano i rapporti con gli altri proprietari fondiari e i contadini della zona?

PaRca è una ricerca, costituita da tre fasi diverse.

- **Spoglio dei documenti originali, trascritti o regestati, appartenenti all'Archivio Buffa-Castellalto e depositati in istituti di conservazione trentini¹.**

La ricerca archivistica si è avvalsa di un lungo e paziente lavoro di lettura, trascrizione, traduzione dal latino e dal tedesco antico e infine della redazione dei regesti, cioè i riassunti del contenuto dei vari documenti. Ne è valsa la pena! Sono state recuperate informazioni sul patrimonio fondiario dei Telve, con dati relativi a uso del suolo, tipologie colturali, capacità produttiva dei terreni e identità degli affittuari.

1 - Archivio di Stato di Trento: Archivio Buffa-Castellalto, *Pergamene di Telve Castellalto dei Baroni Buffa*, nn. 1-76, busta 35 n. 193 e busta 124, Archivio del Principe Vescovo di Trento, capsula 28 n. 20; Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento: ms. 283 - P. Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana, 45-1595*, vol. I, ms. 288 - P. Maurizio Morizzo, *Pergamene di Castellalto dal 1238*, ms. 246 - *Investiture di Castellalto in Valsugana*: Biblioteca Comunale di Trento, ms. 1-2685 - *Raccolta di Documenti riguardanti la Valsugana fatta dal P. Maurizio Morizzo da Borgo Franceseano*, vol. I, ms. 1-3464 - *Regesti di P. Marco Morizzo francescano tratti dal "Codex diplomaticus del P. Giangrisostomo Tovazzi e dalle pergamene di Castellalto nelle copie fattene di su gli originali giacenti presso i Baroni Buffa di Telve da defunto P. Maurizio Morizzo*.

204 sono gli atti su cui si è lavorato, datati tra il 1196 – anno del primo documento relativo ad alcune proprietà del gruppo nobiliare – fino al triennio 1409-1411, a cui risale il primo urbario di Castellalto.

- **Realizzazione del database**

I dati raccolti sono stati rielaborati e inseriti in un sistema di schede digitali. Ogni documento ha la sua scheda, con titolo, cronologia, descrizione fisica (tipologia, materiale di supporto, consistenza) e contenuto.

Alcuni dati tecnici. Il database è basato su xDams, piattaforma di gestione documentale, che ha lo scopo di conservare, organizzare e catalogare i patrimoni documentari attraverso l'applicazione di modelli elaborati secondo standard di descrizione archivistica nazionali e internazionali (www.xdams.org).

Il link paesaggicastellalto.thearchivescloud.org porta al database. Le sue informazioni possono essere ricercate con facilità attraverso la navigazione dell'albero gerarchico oppure consultando il motore di ricerca libero con l'utilizzo di parole chiave (luogo, persona) o di parole libere.

Ogni scheda può essere visualizzata sia in formato breve – mostrando solo le informazioni più importanti – sia in modalità estesa, permettendo così di leggere tutti i dati inseriti.

È inoltre disponibile un database collegato a quello principale, che elenca i termini chiave relativi a enti, persone e famiglie (61 voci totali inserite) e luoghi (237 voci).

- **Pubblicazione dello studio sul paesaggio rurale di età medievale**

I risultati prodotti dall'analisi dei documenti schedati e dalla rielaborazione dei dati sono confluiti in questa pubblicazione.

Le fonti.

L'Archivio Buffa-Castellalto

Una storia piuttosto travagliata: così è stata quella dell'Archivio Buffa-Castellalto, che contiene atti relativi ai signori di Telve, alla famiglia Buffa e alla giurisdizione di Castellalto.

Fu conservato presso il castello fino al 1917, quando le pergamene lasciarono Telve per essere portate alla Luogotenenza di Innsbruck. Solo alla fine della Prima Guerra mondiale fecero ritorno in Trentino, per trovare definitiva collocazione all'Archivio di Stato di Trento. Questi spostamenti in giro per l'Europa si rivelarono dannosi per il fondo, smembrato e in parte scomparso chissà dove.

Ma come si presenta oggi il fondo? È imponente, con le sue 763 pergamene dal 1245 al 1708, le 90 buste e i 36 volumi di documenti dal XIII al XIX secolo².

Uno studioso che ha dato un grande contributo è il francescano Maurizio Morizzo che, grazie alla conoscenza personale del barone Carlo Buffa, ha potuto esaminare in dettaglio i materiali prima dei fatti del 1917. Ha analizzato, ricopiato e redatto i registi di parte dei documenti, raccogliendo il suo lavoro nei tre volumi della *Raccolta di documenti riguardanti la Valsugana* (Biblioteca Comunale di Trento, manoscritti BCT1-2685-2687) e in *Pergamene di Castellalto* (Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, manoscritto 288). Inoltre ha compilato i cinque volumi delle *Cronache del Borgo e della Valsugana*³, ricchissimi di trascrizioni di atti e di notizie sulla vita storica, economica e sociale di età medievale e moderna.

Ci ha messo del suo anche il fratello di Maurizio, Marco, pure lui francescano, che scrisse i *Regesti di P. Marco Morizzo francescano tratti dal Codex diplomaticus del P. Giangrisostomo Tovazzi e dalle pergamene di Castellalto nelle copie fattene di su gli originali giacenti presso i Baroni Buffa di Telve dal defunto P. Maurizio Morizzo* (Biblioteca Comunale di Trento, manoscritto BCT1-3464).

Tutti questi lavori ci permettono di conoscere il contenuto della documentazione ormai dispersa.

2 - Casetti 1961, 763-767; Carlini, Saltori 2005, 117-119.

3 - Gioppi, Franceschini 2019, 21-30.

Tra le carte si conservano due antichi urbani, che censiscono le rendite delle proprietà dei Castellalto. Il primo esemplare, fatto redigere in latino da Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1383 e 1436, *quondam*, cioè da morto, nel 1439) tra il 1409 e il 1411, elenca livelli e censi versati dai concessionari della Bassa Valsugana⁴. In gotico tedesco è invece compilato l'urbario del 1461 voluto da Francesco (ricordato nelle fonti tra 1439 e 1504)⁵, che menziona i beni di pertinenza del castello, cioè decime, livelli, campi, vigne, prati, boschi e monti.

Soffermiamoci in particolare sul registro più antico, purtroppo ancora poco studiato⁶. Si tratta di un fascicolo di 26 carte, molte prive di testo, che riporta i nomi di 112 affittuari (57 di Telve, 12 di Telve di Sopra, 7 di Torcegno, 19 di Carzano, 18 di Ronchi, pochi altri di Samone e del Tesino) e di quanto dovevano corrispondere al signore, in denaro o in natura: censi non meglio quantificati per l'affitto di beni, decime su campi, prati, vigneti e abitazioni, affitti aggiuntivi. Come vedremo meglio in seguito, sono ricordati anche i beni non affittati e i monti di pertinenza di Castellalto, nonché obblighi e divieti delle comunità locali.

4 - ASTn, *APV*, capsula 28 n. 20.

5 - ASTn, *ABC*, b. 35 n. 193.

6 - Alcune notizie si trovano in Curzel 1998, 30-38; Bettotti 2002, 299-301; Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 151-152.

I protagonisti.

I signori di Telve e i loro castelli⁷

7 - Per maggiori informazioni relative alle vicende familiari dei Telve-Castellalto si rimanda a Gorfer 1989, 231-254 e 405-408; Bettotti 2002, 290-301 e 741-759; Fabris 2012, 77-114. Invece per una recente sintesi sulla storia della Valsugana si rimanda a Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 91-98.

I primi passi dei signori di Telve

Quando pensiamo al Medioevo, la nostra immaginazione ci raffigura chiese e castelli, signori e contadini. Ma realmente cosa è successo nel nostro territorio in quel periodo?

Diamo le coordinate iniziali: vallata del Brenta e primi decenni dell'XI secolo.

Nel 1027 l'imperatore Corrado II riconobbe ai vescovi di Trento e di Feltre antichi diritti pubblici (comitali) sui territori di propria giurisdizione, il cui confine si trovava all'altezza della chiesa di San Desiderio, nei pressi di Novaledo. Si configurava così una vera e propria signoria rurale, in cui i vescovi esercitavano poteri di controllo e di comando su tutti gli abitanti della circoscrizione⁸.

Altri protagonisti sulla scena erano i poteri locali, cioè personaggi e famiglie eminenti, dotati di grande forza economica e sociale, che iniziarono ad affermarsi in particolare nella seconda metà del XII secolo. Il bisogno di conservare le proprie acquisizioni territoriali spinse i vescovi a chiedere l'aiuto di queste aristocrazie, in grado di esercitare funzioni armate (*milites*), concedendo loro in cambio l'autorizzazione a costruire nuovi castelli.

Nell'ambito della grande espansione dell'incastellamento il territorio si arricchì di siti fortificati, eretti direttamente dai *milites* o dati loro in custodia: erano luoghi di controllo sulle terre circostanti e di riscossione di decime e prestazioni.

I vescovi concessero loro diritti pubblici, assegnarono e donarono proprietà di vario tipo, tanto che questi signori divennero titolari di terreni e rendite, in alcuni casi appartenenti a complessi fondiari molto estesi⁹. All'interno di queste dinamiche e nel gioco dei rapporti di potere intrattenuti con gli episcopi di Feltre e Trento vanno ricercate le origini dei Telve, il più importante gruppo signorile in Bassa Valsugana tra XII e

8 - Carocci 1998, 260.

9 - Carocci 1998, 256; Albertoni, Varanini 2011, 137-140.

XIII secolo. La notizia scritta più antica di cui siamo a conoscenza risale al 1160, quando Wala e Aldepreto parteciparono alla *curia vassallorum* (assemblea dei vassalli) presenti all'atto di concessione a Gandolfino di Fornace della custodia del castello di Belvedere a Pinè¹⁰.

I castelli dei Telve

I Telve erano titolari di varie fortificazioni, a partire da Castellalto (figg. 1-2), che tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo era composto dal mastio a pianta quadrangolare (dimensioni: 8,6x7,4 m, altezza attuale: 16,5 m) e da una prima cinta muraria di ridotte dimensioni¹¹.

Sono invece genericamente datati al Duecento i resti del castello di San Pietro (fig. 3), di cui rimangono un muro della cortina esterna a nord, un tratto del mastio (dimensioni lato esterno: 6,10 m) a sud e la cisterna costruita in ciottoli e laterizi.

Le carte del Trecento - relative alle investiture con cui il vescovo di Feltre assegnava in feudo beni e diritti - ci confermano che i due complessi castellari facevano parte, assieme ad altre proprietà sparse in tutta la Valsugana, di pacchetti feudali distinti.

I Telve avevano nelle loro disponibilità anche altri siti fortificati¹².

Castel Telvana di Borgo (fig. 4), che inizia a essere ricordato nei docu-

10 - *Codex Wangianus*, n. 178.

11 - Queste informazioni derivano da recenti approfondimenti storici e dall'analisi morfologico-stratigrafica eseguita nel corso dell'attività di consolidamento statico e di restauro dei ruderi. V. Zanoni 2013, 61-62; Gentilini 2015, 419.

12 - Tra il 2008 e il 2010 le fortificazioni della valle, e non solo, sono state oggetto di un attento lavoro di revisione e studio nel contesto del progetto *Apsat - Ambiente e Paesaggi dei Siti d'Altura del Trentino*, rivolto all'analisi dei sistemi antropici del territorio, con particolare interesse per le aree d'altura. Grande progetto di ricerca della Provincia autonoma di Trento sviluppato tra il 2008 e il 2013 da diversi partner accademici ed enti museali, ha condiviso un approccio multidisciplinare e l'impiego di specialisti di discipline diverse, che spaziavano dall'archeologia, alla storia, all'architettura, alla geomorfologia alla paleobotanica, all'antropologia e alla cartografia storica. Facevano parte dell'equipe che ha lavorato sulla Valsugana Paolo Forlin, Giorgia Gentilini, Walter Landi e Isabella Zamboni.



Fig. 1 - Telve, Castellalto (immagine di Francesco Biscaglia)



Fig. 2 - Telve, Castellalto, mastio (immagine di Elisa Pecoraro)



Fig. 3 - Torcegno, castello di San Pietro, muro della cortina esterna a nord (immagine di Katia Lenzi)

menti solamente a partire dal 1331¹³, conserva ancora il mastio (dimensioni: 5,3x5,3 m, altezza: 27 m) e il tratto nord della cinta muraria (altezza massima: 15 m), risalenti al XIII-XIV secolo. Non conosciamo i rapporti tra i signori di Telve e questa rocca, sottoposta fin dalle origini al controllo dell'episcopato feltrino. Il toponimo Telvana però sembra richiamare un primo antico possesso da parte del gruppo nobiliare¹⁴.

La costruzione di queste fortificazioni va confrontata con quella del castello di Castelnuovo sul dosso delle Castellare, avvenuta prima del 1220. In quell'anno fece la sua apparizione nell'urbario del Capitolo della cattedrale di Trento il primo esponente noto della famiglia, cioè *Peçelus* figlio di Gabriele *de Castro novo*¹⁵.

Cosa ci indica la denominazione *de Castro novo*? Nei territori vicini erano presenti siti più antichi, che, in base alle loro datazione e posizione rispetto a quello di Castelnuovo, possono essere identificati con i castelli di Telvana e San Pietro.



Fig. 4 - Borgo Valsugana, Castel Telvana (immagine di Katia Lenzi)

13 - Montebello 1793, n. 30.

14 - Forlin 2013b, 29-32.

15 - Schneller 1898, n. 135.

Le intricate vicende trecentesche del gruppo parentale furono segnate da un evento di estrema importanza. Nel 1331 Ottolino di Telve (ricordato nelle fonti tra 1326 e 1331) vendette per 3680 lire a Siccone, Rambaldo, Antonio, Geremia e Biagio di Caldonazzo-Castelnuovo i castelli di San Pietro e Savaro, il dosso chiamato *Castellere* presso la chiesa dei Santi Donato e Giorgio (da riconoscere nel dosso di Rocchetta presso Borgo), beni immobili e diritti situati in Valsugana a est del torrente Silla¹⁶.

Per concludere: i signori di Telve erano titolari, tra gli altri, dei castelli di San Pietro e Telvana e del dosso di Rocchetta, strategici per il controllo sulla Valsugana e sull'importante insediamento di Borgo. Tutto ciò contribuì a rafforzare il loro potere territoriale tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

I personaggi di rilievo del gruppo signorile

Ottolino di Telve (ricordato nelle fonti tra 1183 e 1233) fu un personaggio importante, che rivestì ruoli di alto livello nella *curia* dei vassalli, ottenendo anche il canonicato in tarda età¹⁷.

Potente era potente, ma quali beni possedeva? Le carte ci informano che nel 1196 venne investito dai canonici di Trento del monte di Montagnaga di Pinè, di un edificio a Trento e di un maso a Roncegno; nel 1214 divenne titolare di beni a Caldaro e nel 1222 riconsegnò al vescovo i diritti posseduti su un edificio nella contrada di San Benedetto a Trento¹⁸.

Ottolino era quindi una figura prestigiosa in seno all'aristocrazia del tempo e aveva buone disponibilità economiche, che gli permisero di consolidare e ampliare il patrimonio di beni della famiglia.

Queste caratteristiche fanno pensare a lui come al probabile promotore della costruzione di Castellalto tra fine XII e inizio XIII secolo.

16 - Montebello 1793, n. 30.

17 - Bettotti 2002, 742-745; Fabris 2012, 78-79.

18 - Bettotti 2002, 291 e 745.

Nella prima metà del Duecento la situazione cambiò. Si iniziarono a stipulare un numero maggiore di contratti di compravendita e concessioni di livello di terre e beni immobili e gli stessi contadini ricevevano in affitto fondi contemporaneamente da più signori. A questo punto l'aristocrazia sentì l'esigenza di migliorare la gestione del proprio patrimonio, mettendo quindi nero su bianco le antiche consuetudini alla base di queste transazioni¹⁹.

Proprio in quegli anni il figlio di Ottolino, Oluradino (ricordato nelle fonti tra 1224 e 1254, q. 1266), cercò di rafforzare ulteriormente la consistenza del patrimonio, soprattutto nella zona di Telve e nei dintorni di Civezzano. Già con queste prime generazioni i beni dei Telve iniziarono a distribuirsi attorno a due poli principali, uno nella prima area di insediamento (Telve e dintorni), di circa 20 kmq.

Il secondo nucleo si sviluppava disomogeneamente lungo la sponda sinistra della valle di Cembra e il corso del torrente Silla, da Lona a Fornace e fino a Seregnano e Civezzano, risalendo infine a Montagnaga²⁰.

Le parentele non rimangono sempre uguali e questo accadde anche per i Telve.

Attorno agli anni Ottanta del Duecento si staccò il ramo collaterale dei Castellalto, su intervento di Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1265 e 1288, q. 1289) e del figlio Francesco (ricordato nelle fonti tra 1289 e 1321, q. 1322)²¹. Cercarono di affermare la loro identità utilizzando la denominazione *di Castellalto* e lavorando all'ampliamento della fortificazione omonima, che fu dotata di un'ulteriore cinta muraria di forma ovoidale e di strutture di residenza e servizio affacciate sulla corte centrale²². Padre e figlio gestirono i loro beni in modo piuttosto vivace, stipulando varie concessioni di livello e di compravendita di terreni a Fornace e nei dintorni di Telve²³.

Questa divisione comportò anche la spartizione del patrimonio, con i beni del primo ramo venduti nel 1331 ai signori di Caldonazzo-Castelnuovo.

19 - Carocci 2004, 11.

20 - Bettotti 2002, 228.

21 - Risalgono agli anni 1280 e 1282 le prime attestazioni della denominazione *de castro de alto* (*Vilielmus de castro de alto*, BCT 1-2685, ff. 24-26), che diventò poi prevalente con Francesco.

22 - Zanoni 2013, 61-63; Gentilini 2015, 419-420.

23 - Bettotti 2002, 747-750.

Per i più curiosi

Castellalto nei documenti del Duecento e del Trecento

Com'era la struttura di Castellalto in età medievale? I documenti dell'Archivio Buffa-Castellalto ci danno qualche notizia in proposito?

Per quanto ne sappiamo, la prima breve descrizione della fortificazione risale al 1512, mentre per il Duecento e il Trecento possediamo solamente pochi accenni.

Queste citazioni, riportate nella tabella, si riferiscono a spazi precisi ed elementi strutturali, come *porta/ianua* (portale di accesso), *curtivum* (spazio racchiuso tra mura o corpi di fabbrica), *terrazzum* (terrapieno?), *podiolum*, *pontexolum* (ponticello?) e un singolo edificio, *domum de medio*.

Datazione	Citazioni	Segnatura
31 marzo 1272	<i>ante Castrum de Alto super terrazzum</i>	BCT 1-2685, ff. 9-10
15 marzo 1286	<i>in Castro de Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 3
2 gennaio 1302	<i>in Castro Alti</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 11
30 gennaio 1302	<i>in Castro Alti</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 10
25 marzo 1303	<i>ante portam Castris d'Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 12
6 maggio 1308	<i>ante ianuam castris d'Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 17
7 agosto 1315	<i>in Castro d'Alto</i>	BCT 1-2685, ff. 86-87
4 dicembre 1316	<i>in costa Castris d'Alto ultra domum de medio</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 24
3 dicembre 1317	<i>in Castro Alti</i>	BCT 1-2685, ff. 88-89
15 dicembre 1317	<i>in Castro d'Alto</i>	BCT 1-2685, f. 88
6 maggio 1324	<i>in Castro de Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 27
1 aprile 1325	<i>in Castro de Alto Vallisugana</i>	BCT 1-2685, f. 92
11 maggio 1326	<i>in Vallisugana in curtivo Castris de Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 28
19 maggio 1326	<i>in Vallisugana in Castro de Alto</i>	BCT 1-2685, ff. 94-95
22 febbraio 1327	<i>in curtivo Castris de Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 29
11 aprile 1328	<i>in Castro de Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 30
01-28 febbraio 1334	<i>in podiolo Castris de Alto</i>	BCT 1-3464, f. 114
22 ottobre 1334	<i>in curtivo Castris de Alto</i>	BCT 1-2685, f. 102
7 maggio 1346	<i>in via ante portam Castris de Alto</i>	BCT 1-2685, ff. 115-116
13 maggio 1347	<i>in podiolo Castris de Alto</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 44
30 marzo 1376	<i>in Castro Alto super pontexolo majori excelsiori</i>	ASTn, ABC, capsula 1 n. 58



Fig. 5 - Telve, Castellalto (immagine di Isabella Pierotti)

Il contesto.

Il territorio tra XII e XIV secolo

I beni del Capitolo della cattedrale di Trento

Le proprietà dei signori di Telve in Bassa Valsugana erano concentrate in particolare a Telve, Telve di Sopra, Carzano, Torcegno e Ronchi. Per questa zona nella prima metà del XIII secolo non si trovano molte notizie nell'Archivio Buffa-Castellalto, ma così invece non è per l'Archivio del Capitolo del Duomo di Trento.

In un primo momento, i patrimoni del vescovo di Trento e del Capitolo, cioè il collegio del clero della cattedrale di San Vigilio, erano in comune. Vennero incorporati in un periodo imprecisato tra XI e metà del XII secolo, permettendo così ai canonici di gestire autonomamente i loro beni e diritti, che in alcune aree (val di Sole, bassa val di Fiemme, area tra Fersina e Avisio, montagna di Brentonico, Bassa Valsugana tra Roncegno e Samone) erano particolarmente consistenti²⁴.

Il decano o il canipario governava questi possedimenti, le cui rendite sostentavano l'intera comunità capitolare; inoltre i singoli canonici potevano godere di una porzione dei proventi.

Nel 1242 il patrimonio venne ripartito ulteriormente nei colonnelli di Anaunia, Pergine e Appiano, ognuno amministrato da un gruppo di canonici²⁵.

Gli anni 1220 e 1221 segnarono una svolta importante. Vennero riordinate le proprietà capitolari e l'instancabile canipario Ulrico di Seiano percorse in lungo e in largo le valli trentine, registrando le dichiarazioni degli affittuari sui censi versati ai canonici²⁶.

In Bassa Valsugana effettuò i suoi sopralluoghi a Roncegno, Torcegno, Telve, Samone e Scurelle, venendo informato che nove persone di Torcegno pagavano l'affitto per cinque diversi *mansi*.

24 - Curzel 2001, 295.

25 - Curzel 2001, 296-297.

26 - Queste testimonianze confluirono nel cosiddetto *Liber compositum ad recuperandum ficta dominorum canonicorum*.

Un *manso* era la singola azienda agraria composta da abitazione e terreni tenuti in concessione da una famiglia di contadini²⁷. A Telve invece erano circa una ventina gli affittuari che corrispondevano censi per vari appezzamenti e due *mansi*²⁸.

Quali caratteristiche avevano questi contratti?

La durata era lunga, anche più di trenta - quarant'anni²⁹. Gli affitti erano versati in parte in denaro e in parte in formaggio, spalle di maiale, agnelli, galline, uova, fieno e cereali (miglio, *siligo*), quindi beni a lunga conservazione, spesso con l'obbligo di consegnarli al nuncio dei canonici a Trento. Aveva il compito di riscuotere censi e tributi anche lo scario di Telve, funzionario incaricato della gestione delle proprietà capitolari locali³⁰.

Sappiamo inoltre che nel 1240 il notaio Odorico *Mazorentus* registrò gli affitti pagati in denaro e formaggio da otto abitanti di Telve e dintorni per la concessione di terreni e prati³¹ e che nel 1241 lo stesso investì Belencino di Carzano di un terreno in località Longhini³². Invece nel 1284 Bernerio, canipario del colonnello di Pergine, riscosse una serie di affitti dagli abitanti di Telve e dintorni³³.

Rispettivamente nel 1280 e nel 1286, Enrico di Guglielmo, *Biachus* e *Varnarius* di Boninsegna ricevettero due fondi vignati in località Ziropa, un terreno ai Longhini e alcuni possedimenti in località *Via di Castegnero* e *a Campis*; infine nel 1300 Federico, figlio dello scario Andrea di Telve, diede in locazione a Nichelle figlio di Ancio 14 fondi arativi e prativi a Torcegno³⁴.

Altro dato significativo è la presenza a Torcegno e a Telve negli anni Quaranta del Duecento di *homines de familia sancti Vizilii*, servi che lavoravano nei possedimenti del Capitolo³⁵.

27 - Cammarosano 1993, 74.

28 - ACapTN, capsula 40 n. 1 ff. 1v-5v, docc. 1-10, in Curzel 2016, nn. 43-52.

29 - ACapTN, capsula 40 n. 5 e n. 4/B, in Curzel 2016, nn. 441 e 444.

30 - Von Voltolini 1981, 65-68.

31 - Schneller 1898, n. 164.

32 - ACapTN, capsula 1 n. 26, in Curzel 2016, n. 157.

33 - ACapTN, capsula 2 n. 121, in Curzel 2016, n. 421.

34 - ACapTN, capsula 33 n. 35, 2 n. 121, 40 n. 4/A e 4 n. 189, in Curzel 2016, nn. 396, 421, 439 e 753.

35 - ASTn, *APV*, Codici, n. 11, ff. 97v-98r e ACapTN, capsula 32 nn. 4 e 40, in Curzel 2016, nn. 168 e 164.

I rapporti tra i signori di Telve e il Capitolo

Sappiamo che Ottolino di Telve (ricordato nelle fonti tra 1183 e 1233) rivestì il ruolo di canonico mentre suo figlio Enrico (ricordato nelle fonti tra 1212 e 1246) quello di decano³⁶. I Telve erano vincolati al Capitolo da rapporti di tipo feudale, in cui le investiture di terre e rendite rappresentavano la contropartita del giuramento di fedeltà vassallatica³⁷. Ma non solo questo: nel Pinetano e in Bassa Valsugana, in particolare a Telve e Torcegno, le aree di distribuzione dei beni dei canonici coincidevano con quelle dei Telve³⁸.

Sia gli uni che gli altri disponevano di prestigio, risorse economiche e di un patrimonio consistente³⁹.

Per tutte le considerazioni finora esposte, furono probabilmente i canonici e i Telve a promuovere bonifica e messa a coltura del territorio almeno entro il 1220, anno in cui nel *Liber compositum* sono ricordate varie aziende agrarie funzionanti⁴⁰.

Telve nel medioevo

Il toponimo Telve è ricordato per la prima volta nel 1160 come luogo di provenienza di Wala e Adelpreto⁴¹.

Gli 'indizi' disseminati nelle carte ci fanno immaginare un insediamento a maglia larga, in cui le abitazioni, costruite in muratura e legno, a volte coperte da pali, erano intervallate da spazi aperti (cortili, orti, frutteti) e da fabbricati per il ricovero di animali e il deposito di derrate⁴². Nell'a-

36 - Bettotti 2002, 742-745.

37 - Curzel 2001, 435.

38 - Curzel 2001, 408.

39 - Il caso delle proprietà fondiarie dei Telve sarà trattato nei prossimi capitoli.

40 - Per il confronto con le tappe della colonizzazione dell'area di Roncegno si rimanda a Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 123-132.

41 - *Codex Wangianus* 2007, n. 178.

42 - ASTn, *ABC*, caps 1 nn. 4, 37, 40, 42; BCT 1-2685, ff. 91, 103, 104, 112, 113; BCT 1-3464, ff. 86, 129.

bitato anche i signori di Castellalto possedevano terreni e caseggiati e a tale proposito l'urbario del 1409-1411 ci mette al corrente di un dettaglio curioso: diciotto affittuari pagavano la decima sulle case, equivalente a un pollo⁴³.

In posizione centrale si trovavano le chiese di Santa Maria e di San Michele con il cimitero, documentate per la prima volta nel 1280 e nel 1238⁴⁴. Gli spazi e le strutture pubbliche, come la piazza e la casa comune⁴⁵, erano affiancati dalle botteghe degli artigiani (macellaio, sarto, conciatore, fabbro) e da altre attività commerciali, come l'osteria⁴⁶.

All'epoca ancora non c'era palazzo Buffa, frutto di interventi edilizi succedutisi nel corso del tempo e il cui nucleo più antico sembra risalire solamente alla fine del Quattrocento⁴⁷.

Le strade che attraversavano l'abitato e portavano nelle campagne organizzavano il territorio in varie zone, indicate con toponimi spesso curiosi: *contratae stratarum, finilis, lupie, masserie, vinearum* (contrade/strade dette *delle strade, del fienile, del lupo, della masseria, delle vigne*).

A Telve, in posizione isolata lungo uno dei collegamenti con Carzano, si trovava un terzo edificio sacro, dedicato a Santa Giustina (fig. 6a). L'intervento di restauro degli anni 1982-1984 ha messo in luce alcuni cicli affrescati, di cui il più antico, raffigurante una *Teoria di Santi e Sante*, è datato a fine Duecento-inizio Trecento; un secondo grande affresco, con la scena del *Giudizio universale*, venne invece realizzato tra il 1350 e il 1370⁴⁸. La cappella è documentata per la prima volta nel 1397 nel testamento di Giovanni *Cignati*, che, per la salvezza della propria anima, donò una libbra di olio per l'illuminazione dell'altare di Santa Giustina.

43 - ASTn, APV, capsula 28 n. 20.

44 - BCT 1-3464, f. 32; FSB, ms. 288, f. 3r; BCT 1-2685, ff. 24-26 e 37.

45 - In piazza e nella casa comune spesso si stipulavano accordi e si facevano affari. V. BCT 1-2685, ff. 3-4; BCT 1-3464; FSB, ms. 288, f. 6r; BCT 1-2685, f. 21, etc.

46 - BCT 1-2685, ff. 23, 24, 34, 35, 86, 87, 91, 120, 121; ASTn, ABC, capsula 1 n. 14.

47 - Fabris 2012, 195-211.

48 - Fabris 2009, 251-260.

Gli insediamenti di Telve di Sopra, Carzano e Torcegno

Non solo l'abitato di Telve ma a partire dagli anni Quaranta del Duecento anche quelli di Telve di Sopra e Carzano iniziarono a comparire nelle carte dell'Archivio Buffa-Castellalto⁴⁹. Abitazioni in legno e muratura si accostavano a edifici di servizio (cantine, magazzini) e a spazi aperti o recintati con orti, alberi da frutto o filari di viti⁵⁰. Il cuore dell'insediamento erano i luoghi di culto, come la cappella di San Giovanni Battista (o chiesa del Sassetto) di Telve di Sopra (fig. 6b), eretta da un muratore di nome Giovanni prima del 1348⁵¹. In quell'anno tale Anna, moglie di Donato e figlia dell'arcidiacono Biagio, lasciò 22 soldi al luogo di culto. Alla fase costruttiva medievale appartengono solo alcuni elementi strutturali visibili, come le murature della navata, il portale occidentale e l'apertura affrescata sul lato meridionale⁵². Nell'area di Torcegno invece erano presenti i masi del Capitolo e il nucleo di località *Campestrini*, forse costituito da un addensamento di case o da una singola azienda agraria⁵³. Caratterizzavano l'abitato la chiesa di San Bartolomeo, nota almeno dal 1326⁵⁴ e alcune realtà di tipo economico e artigianale, collegate alla presenza di un mulino e di una fucina⁵⁵.

49 - Obertinello di Telve di Sopra (ASTn, ABC, caps 1 n. 1); Belecino da Carzano, *liber homo* (ACap-TN, caps 1 n. 26, in Curzel 2016, n. 157).

50 - ASTn, ABC, c. 1 nn. 13, 16, 29, 41; BCT 1-2685, ff. 37, 64, 65, 83, 88, 89, 107, 108, 110, 248.

51 - Il nome del fondatore (*Ego Petrus quondam magister Johannes Murarii fundatoris Ecclesiae Sanctorum Johannis Baptiste et Evangeliste Telvi Superiori*) compare in un atto di investitura del 19 maggio del 1381, rogato dal notaio Pietro, figlio dello stesso Giovanni. V. Fabris 2009, 279.

52 - Fabris 2009, 278-285; *La chiesa di S. Giustina* 1996, 21-22.

53 - ACapTN, caps 40 n. 1 ff. 1v-5v, docc. 1-10, in Curzel 2016, nn. 43-52; Giovanni *de Campestrini* (BCT 1-2685, ff. 6-7).

54 - BCT 1-2685, ff. 94-95.

55 - BCT 1-2685, f. 2; BCT 1-3464, f. 99.



Fig. 6a - Telve, Cappella di Santa Giustina (immagine di Valentina Campestrini)



Fig. 6b - Telve di Sopra, Cappella di San Giovanni Battista o del Sassetto (immagine di Valentina Campestrini)

Il popolamento sparso del territorio

Gli addensamenti abitativi attorno alle chiese rappresentavano i punti di riferimento per tutta una serie di nuclei sparsi esistenti tra Carzano, Telve e Telve di Sopra.

Ecco alcuni esempi ricavati dai documenti del tempo. Tra il 1298 e il 1334 Francesco di Telve (ricordato nelle fonti tra 1289 e 1321, q. 1322) e il figlio Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1315 e 1340, q. 1342) stipularono cinque concessioni di masi della durata di 29 anni⁵⁶, in cui i terreni, situati anche a grande distanza tra di loro, erano caratterizzati da redditività e destinazione d'uso diverse. Scopo di questo tipo di transazioni? Distribuire i fondi in modo equo⁵⁷.

In cambio i coloni dovevano corrispondere un affitto, che in due dei cinque contratti era piuttosto complesso, con beni in natura (cereali, uova, spalle di maiale, focacce) e una parte in denaro; dovevano inoltre garantire alcune prestazioni di manodopera durante le attività di segagione, zappatura, vendemmia e raccolta della legna. In altri due casi dovevano dare in cambio denaro e vino e solo in un'occasione una certa quantità di cereali.

Cos'altro ci raccontano queste concessioni?

L'atto più antico risale al 1298, anno in cui a Riprandino, figlio di Trentinello di Telve di Sopra, venne affidata la conduzione di un maso a Telve con accessi, uscite, cime, pascoli, aree fertili e sterili e con tutti i diritti. Quindici anni dopo fu Armelino del fu *Mozane* di Scurelle a ricevere in gestione un maso a Carzano con corte, terreno e orto. Nel 1327, sempre a Carzano, Tranquilla, figlia di *ser* Odorico, venne investita di metà di una casa, costruita in legno e muratura e chiusa da una recinzione.

Nel 1326 e nel 1334 invece Giovanni *Groso* si trovò a gestire due masi a Telve di Sopra, il primo con strutture in muratura e legno, magazzino e orto e il secondo costituito da cortili, stalle, recinzioni, campi, vigne, terreni incolti e boschivi.

56 - ASTn, *ABC*, capsula 1 nn. 28-29; BCT 1-2685; ff. 60, 61, 62, 83; BCT 1-3464, f. 114; FSB, ms. 288, f. 19r.

57 - Bordone, Sergi, 2009, 337; Albertoni, Varanini 2011, 216-217.

Infine, e questo è uno dei dati più interessanti, un'azienda agraria piuttosto grande si trovava in località *Poltre* (Parise). All'inizio del Quattrocento tale Antonio vi versava la decima, cioè una porzione della produzione agricola, che corrispondeva a un cappone per l'abitazione e 14 staia di frumento, *siligo* e miglio per il *manso* di sei campi⁵⁸.

L'antico maso di Salla a Ronchi

Il popolamento di Ronchi è anche al giorno d'oggi di tipo sparso e organizzato su masi, con la frazione di Marchi quale centro amministrativo e religioso (fig. 7).

A partire dal 1245⁵⁹ l'area inizia a essere ricordata nei documenti dell'Archivio Buffa-Castellalto per lo più come *montanea de Ronchis e Ronchis Telvi*, rivelando un suo stretto legame con il territorio e i signori di Telve, titolari di beni e diritti sul posto.

Nel 1286 infatti Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1265 e 1288, q. 1289), figlio del già citato Oluradino, concesse il *mansum* di *Salla* ad Adelta moglie di Roperto e ai suoi figli Odorico e Bertoldo con un contratto di livello ventinovenale, secondo *usum et consuetudinem ronculatorum* del monte di Roncegno⁶⁰. Nel 1302 il figlio di Bertoldo, Engelmerio, ricevette da Francesco del fu Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1289 e 1321) due terreni arativi situati a Ronchi lungo la strada per Roncegno e nel 1316 il probabile figlio di Engelmerio, Roperto, acquisì il maso⁶¹. Quindi la gestione del potere, confermata a ogni generazione da un contratto di locazione stipulato con i signori di Telve, si trasmetteva di padre in figlio.

Dove si trovava quest'azienda agraria, dato che il toponimo *Salla* è ormai scomparso? I confini della proprietà descritti nei documenti, cioè i beni della Regola di Torcegno e la località *Ad Crucem*, sembrano localizzarla

58 - ASTn, *APV*, capsula 28 n. 20.

59 - *Peçille* di Ronchi (ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 1).

60 - ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 3.

61 - ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 24.



Fig. 7 - Ronchi Valsugana, masi (immagine di Katia Lenzi)

nei pressi dei masi Canai e Palaieri, dunque a poche decine di metri da località Croce e dal confine storico del territorio di Torcegno.

Se allarghiamo lo sguardo al pieno Trentino, non è facile ricostruire la storia del maso, la cui proprietà, per un periodo più o meno lungo, era divisa tra i Caldonazzo-Castelnuovo e i Castellalto.

Attorno al 1320 alla gestione contribuivano *Fabricus* Rocheto di *Salla* e il nipote Domenico da una parte e tale Federico di Ronchi dall'altra. La famiglia di quest'ultimo però aveva in concessione più di un maso: nel 1347 il figlio Giacomo ne riconsegnò uno a Biagio (ricordato nelle fonti tra 1342 e 1368, q. 1384) e Francesco di Castellalto (ricordato nelle fonti tra 1342 e 1381, q. 1383) e venne investito a sua volta di un secondo podere, prima in mano al fratello Enrico⁶².

Arrivarono gli anni Ottanta del Trecento e la conduzione del maso di *Salla* fu affidata a Ognibenino, figlio di Giordano *de manso de plano* di Ronchi e poi a Federico *Sorno* e Tommaso di *Salla*, questi ultimi ricordati come fittavoli dei Telve nell'urbario del 1409-1411⁶³.

62 - ASTn, ABC, capsula 1 n. 44; FSB, ms. 288, ff. 15r-15v; BCT 1-2685, ff. 118-119; FSB, ms. 283, f. 52r.

63 - ASTn, APV, capsula 28 n. 20.

Gli altri masi di Ronchi

Tra Trecento e Quattrocento l'area di Ronchi era costellata di masi. Uno era posto lungo la strada per Roncegno, il secondo di località *Ad Crucem* era vicino alla proprietà di *Salla* e altri si trovavano a *dosso, trozo, prato, vallis*⁶⁴, riconoscibili negli attuali toponimi Dosso, Trozzo, Prà, Valle.

Non sfugge che tutti questi luoghi si trovavano lungo la strada tra Ronchi e Roncegno e lungo i percorsi che dal versante di Ronchi portavano alla piana di Borgo. Uno dei tragitti per Borgo passava nei pressi del castello di Savaro, di cui, almeno dalla fine del XIII secolo, ne erano titolari i signori di Telve. Poi nel 1331 Ottolino (ricordato nelle fonti tra 1326 e 1331) vendette ai Caldonazzo-Castelnuovo il dosso *in quo erat edificatum et constructum quoddam castrum nomine Savarum (in cui era costruito quel castello detto di Savaro)*. Al sito rimase a lungo associata la sua giurisdizione feudale, tanto che nel 1397 si faceva ancora riferimento alla *regula Savarii*, a cui spettava l'amministrazione di terreni posti a Roncegno in località *ala Vanzina*⁶⁵. Le considerazioni finora esposte evidenziano in modo chiarissimo lo stretto rapporto esistente tra i Telve e il territorio di Ronchi. Le molte aziende agrarie nelle loro disponibilità, la titolarità del castello di Savaro, la sua posizione strategica rispetto all'areale di distribuzione dei masi⁶⁶, il toponimo *Ronchis Telvi* riferito ad aree disboscate di pertinenza di Telve, rimarcano il ruolo centrale del gruppo signorile nella colonizzazione del territorio, con la spinta al dissodamento e allo sviluppo di una rete di nuclei insediativi sparsi.

I contratti di livello ventinovenne stipulati secondo *usum et consuetudinem roncatorum* del monte di Roncegno prevedevano che i coloni versassero un affitto annuale in denaro, in natura (cereali, una spalla di maiale, una o più dozzine di uova a Pasqua, una fascina di vimini, un carro di legna) e in prestazioni d'opera durante la segagione o la vendemmia⁶⁷.

64 - ASTn, ABC, capsula 1 nn. 10, 30; ASTn, APV, capsula 28 n. 20.

65 - La regola era costituita dalle normative signorili che disciplinavano i rapporti con i coloni insediati nelle terre di pertinenza del castello. V. Forlin 2013c, 27-28.

66 - Forlin 2013c, 27-28.

67 - Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 129-137.

La gestione del patrimonio.

Riscuotere e prelevare

I contratti tra signori e contadini

Il sistema di prelievo dei signori di Telve, applicato principalmente alla terra, era vario e articolato.

Non erano loro ovviamente a occuparsi della conduzione diretta dei terreni ma i contadini, in cambio del pagamento annuale di un canone in denaro o in natura, commisurato alla consistenza e tipologia del bene concesso (maso, terreno o edificio). Rispetto alle investiture feudali⁶⁸, erano preferite le concessioni di livello, con contratti a tempo indeterminato o rinnovati dopo 29 anni in cambio di una libbra di pepe (in alcuni casi di mezza libbra o di una doppia quantità).

Tra i documenti dell'Archivio Buffa-Castellalto, per il periodo 1249 – 1400, possediamo 118 atti relativi a concessioni livellarie e investiture feudali, di cui 30 datati alla seconda metà del Duecento (fase 1), 68 agli anni dal 1301 al 1350 (fase 2) e 20 al periodo dal 1351 al 1400 (fase 3). Nella fase 1 furono stipulati 15 contratti di livello ventinovennali, 4 perpetui, 1 di tipo indeterminato e 15 investiture feudali. Cambiano decisamente le proporzioni per la fase 2, in cui, a fronte di 37 concessioni livellarie ventinovennali, 10 perpetue e 9 indeterminate, abbiamo solo 12 investiture. Infine nella fase 3 si registra un crollo totale delle investiture e una prevalenza dei livelli (15 della durata di 29 anni e due generici).

Il prelievo signorile

Solo in 13 casi i contadini versarono ai Telve un canone esclusivamente in natura, come avvenne, per esempio, nel caso di tre concessioni di vigneti della fase 1.

Nel 1249 Ottolino di Telve (ricordato nelle fonti tra 1183 e 1233) concesse a tale Concio una vigna situata in località Zertelle in cambio ogni anno della decima, di un terzo del vino prodotto e dei cereali. Trent'anni dopo Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1265 e 1288, q. 1289), nipote

68 - Bettotti 2002, 328-330; Varanini 2004, 478-479.

di Ottolino, stipulò con Martino *Poliparo* e con Bertoldo e Michele di Telve due contratti d'affitto per vigneti posti nelle località *Messerie* a Telve e *Aribara* a Telve di Sopra: nel primo caso versarono un'urna di graspatto alla locale chiesa di Santa Maria e la terza parte dell'usufrutto del terreno, mentre nel secondo caso solo l'usufrutto⁶⁹. Per l'affitto di vigneti quindi vigeva la consuetudine di richiedere un terzo dell'usufrutto e parte del vino o graspatto prodotto.

Poco cambiò nel secolo successivo.

Nel 1334 l'affitto annuo di un pezzo di terra vignato in località *Aribara* corrispondeva alla terza parte del vino, a tutte le messi e a un buon polastro, mentre nel 1340 il canone applicato su cinque fondi a Carzano, di cui uno vignato, era costituito da 40 soldi di piccoli veronesi e da mezza urna di vino bianco graspatto buono, *secondo la misura di Telve in tempo di vendemmia*⁷⁰. Terzo esempio, nel 1339 era previsto che l'affittuario versasse la terza parte dell'usufrutto per una vigna di uva bianca e nera posta nelle pertinenze di una casa di Telve.

Gli affitti in natura richiedevano anche la corresponsione di certi quantitativi di cereali, come alcuni contratti della fase 2 relativi alla locazione di terreni arativi e *grezivi* (cioè in parte arati e in parte non coltivati) e di edifici di abitazione con rispettive pertinenze a Carzano⁷¹. Nella fase 3, per la maggior parte delle concessioni di case il canone era rappresentato da uno o più polli o capponi.

Ancora diversa la situazione documentata dall'urbario del 1409-1411. I fitti erano per lo più in denaro (47%) rispetto a quelli in natura (29,4%), ai misti (17,64%) e ai complessi (5,9%). Molti affittuari dovevano pagare anche la decima, come vedremo più avanti, e a volte dovevano versare anche dell'altro, come il *fictus* o il corrispettivo *ultra decima*⁷².

69 - TLAI P 948; BCT 1-2685, ff. 24, 25, 26, 34, 35.

70 - BCT 1-2685, ff. 103, 109, 110; ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 40.

71 - ASTn, *ABC*, capsula 1 nn. 39 e 41; BCT 1-2685, f. 106.

72 - Bettotti 2002, 299-301.

La stagionalità del prelievo

Tra le richieste dei signori ai conduttori dei masi non mancava nemmeno lo svolgimento di prestazioni d'opera: trasporto del legname o dell'uva con il proprio carro e i buoi, una o più giornate di lavoro in campi, vigneti, prati e boschi, in particolare durante i momenti e le attività importanti del calendario rurale e del ciclo produttivo, come zappatura, segagione, vendemmia o taglio del legname⁷³.

Non erano molto frequenti invece altri tipi di obblighi come quello imposto agli abitanti di Telve di Sopra, che dovevano conservare il proprio vino nei magazzini dei Castellalto.

La riscossione delle rendite seguiva il calendario delle festività.

Il giorno di San Michele (29 settembre), santo protettore della chiesa di Telve⁷⁴, si dovevano versare gli affitti⁷⁵, ma ciò non bastava. Chi aveva in locazione un maso infatti corrispondeva al signore una o più dozzine di uova a Pasqua, a volte una spalla di maiale e una focaccia a Santo Stefano. L'urbario del 1409-1411 ci fa conoscere una stagionalità diversa, dato che tutti i *masadori* dei Castellalto erano tenuti a donare una gallina e 12 uova a Carnevale.

In ogni caso, appare evidente che i prelievi si concentravano nella seconda parte dell'anno, dopo mietitura e vendemmia. La produzione agraria era ormai terminata e la commercializzazione dei prodotti aveva permesso ai contadini di accumulare piccole somme di denaro.

I periodi di Natale e Pasqua erano invece destinati alla consegna di canoni di minor peso economico, da portare direttamente a casa del signore, per rendergli omaggio e riconoscerne il potere⁷⁶.

73 - ASTn, *ABC*, capsula 1 nn. 3, 10, 11, 24, 30, 38, 44; BCT 1-2685, ff. 60, 61, 62, 94, 95, 96, 97, 105, 118, 119; BCT 1-3464, f. 101; FSB, ms. 288, ff. 15r-15v.

74 - Solo in un caso il contratto fissava al giorno dei Santi Pietro e Paolo il termine per versare l'affitto.

75 - ASTn, *ABC*, capsula 1 nn. 12, 13, 21, 27, 37, 39, 41, 42, 48, 52, 57, 58, 59, 60, 63, 65, 68, 70, 72; BCT 1-2685, ff. 3, 10, 11, 17, 18, 19, 20, 21, 26, 27, 28, 39, 40, 102, 103, 104, 106, 112, 113, 115, 116, 120, 121, 126, 127, 136, 137, 138, 139, 142, 143; BCT 1-3464, ff. 81-114, 132, 142; FSB, ms. 288, f. 12v, 19r, 21v, 23v.

76 - Provero 2000, 9-10.

La riscossione delle decime

La decima, cioè una porzione della produzione agricola, in origine era un tributo che corrispondeva alla decima parte degli introiti e dei proventi economici. Poteva essere applicata a prodotti comuni, come cereali, vino, fieno, giovani animali, formaggio, ma anche ad altri più peculiari, quali lino, canapa, castagne e miele.

In altri casi la decima rispecchiava la tipologia del terreno interessato dal prelievo: la *decima novalis* interessava le aree appena dissodate ma esisteva anche quella sui fondi a riposo e quella sui beni comuni o sulle aziende agricole isolate.

Grazie alla concessione dei vescovi di Feltre, i Telve e i Castellalto potevano riscuotere questo tributo, che consideravano come un reddito ricavato dalla proprietà delle terre o dai diritti di giurisdizione. In alcuni casi erano gli stessi episcopi che cedevano questo diritto ai signori rurali o all'aristocrazia cittadina⁷⁷.

Un'investitura vescovile del 1299 ci informa che i Castellalto riscuotevano le decime su terreni e abitazioni, arativi, prati e vigne a Telve, diritti confermati nel 1329 su Telve (decime di terreni, fuochi, terre arative, prative, vignate e della terza parte dei novali), su Carzano (decime di terreni, arativi, fondi vignati), su località Valle a Telve (decime delle vigne) e sui territori di Ronchi, Nogaré e Vigolo Vattaro (decime di terreni, fuochi, fondi arativi, prativi e vignati). Un tassello ulteriore è fornito da un atto del 1342, con cui Borzia, episcopo di Feltre e Belluno, investì dei feudi familiari Francesco (ricordato nelle fonti tra 1342 e 1381, q. 1383) e Biagio (ricordato nelle fonti tra 1342 e 1368, q. 1384). Sono elencate la decima di Telve su fuochi, terreni, terre arative, prati, vigne, le decime di Carzano, Ronchi, Pieve Tesino e Castello Tesino, la terza parte della decima di tutti i novali di Telve, la terza parte della decima dell'*avogaria* di Telve e della chiesa e ancora tutta la decima di Vigolo Vattaro, Nogaré e di Rizzolaga⁷⁸.

77 - Castagnetti 1983, 220.

78 - ASTn, ABC, bb. nn. 124, 150/2, 150/3 .

Per quanto riguarda il ramo più antico della parentela, l'atto di vendita del 1331 vi attribuisce generici diritti di riscossione delle decime in Val-sugana, senza ulteriori specificazioni⁷⁹.

Diritti di decima e singoli beni

I Telve e i Castellalto erano inoltre titolari di diritti di decima su singoli beni.

Ad esempio, nel 1264 e nel 1285 Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1265 e 1288, q. 1289), figlio di Oluradino, investì rispettivamente Marzio e Rocco di Telve della decima su un pezzo di terra in località Alberé e su un edificio con terreno a Tolver, mentre a inizio Trecento, Francesco (ricordato nelle fonti tra 1289 e 1321, q. 1322) acquisì due decime su un campo a Ortisé e su un prato a Tolver⁸⁰.

Solo con l'urbario del 1409-1411 si possiedono notizie più puntuali.

47 persone a Telve, 15 a Carzano e 6 a Ronchi corrispondevano la decima su case, arativi, vigne e prati e in 4 casi su masi. Inoltre per gli obblighi dovuti dalle comunità locali, gli abitanti di Telve versavano la decima di polli, capretti, pecore, campi e vigne, quelli di Telve di Sopra facevano altrettanto per pecore, prati, campi, vigne e polli e infine tutti gli abitanti di Ronchi e 8 affittuari di Torcegno si limitavano ai soli tributi per campi e vigne.

La distribuzione dei diritti decimali si presentava particolarmente compatta per Telve e Carzano, l'area di maggior penetrazione patrimoniale del gruppo parentale. Applicati a molti beni, questi tributi erano significativi per la composizione del bilancio signorile, andando a integrare i redditi derivanti dai patrimoni fondiari e dall'esercizio di altre spettanze.

Qual era il valore economico delle decime? Difficile quantificarlo, perché pochi sono i dati a disposizione.

79 - Montebello 1793, n. 30.

80 - BCT 1-2685, ff. 34-35; BCT 1-3464, ff. 81 e 88.

Nel 1256 Oluradino, procuratore di Oliverio di Telve, concesse a un certo Boninsegna la decima di tre campi situati tra Telve e Carzano, al prezzo di 15 lire. E ancora nel 1306 Matteo figlio di Montanarolo di Telve investì, per 40 soldi di piccoli veronesi, Francesco di Castellalto (ricordato nelle fonti tra 1289 e 1321, q. 1322) della decima di una vigna a Telve⁸¹. Sappiamo inoltre che sui campi e sui masi di Ronchi e di località *Poltre* a Telve la decima corrispondeva a un certo quantitativo di cereali (frumento, *siligo*, miglio) e sulle case a un pollo⁸².

Alla luce delle considerazioni finora esposte, è evidente che la raccolta dei prodotti dei campi, le consegne periodiche e le prestazioni d'opera alimentavano il costante bisogno dei Telve-Castellalto di acquisire denaro e risorse e di mantenere il controllo sulle comunità locali⁸³.

81 - ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 15; BCT 1-3464, f. 45; FSB, ms. 288, f. 4v.

82 - ASTn, *APV*, capsula 28 n. 20.

83 - Provero 2000, 11-12.

Il paesaggio agrario.

Campagne e coltivazioni

Le campagne di Telve e Carzano

Per ricostruire distribuzione e consistenza del patrimonio dei signori di Telve è stato utilizzato un metodo di ricerca regressivo, cioè che parte dalla configurazione più recente per risalire alle forme del territorio più antiche⁸⁴. A questo proposito particolarmente chiara è l'immagine tratteggiata dallo storico francese Marc Bloch, per cui questo metodo cerca di leggere l'ultima fotografia di una pellicola, che, seppur mancante in alcune sue parti, va poi srotolata all'indietro.

Il nostro punto di partenza è rappresentato dalla situazione documentata dall'urbario del 1409-1411, molto ricca di dettagli.

I terreni affittati ai contadini si trovavano soprattutto sui versanti a valle dell'abitato di Telve e tra Telve e Carzano, a una quota di 400-650 m, interessando le località Longhini, *Mexene/Meser(i)e*, Ziropa, *Roveredo* (forse Rore?), Vallin, Ortisè, Tolver, Viadaman, Pasquaro, Castegnaro, Campi, Pivan, *contrada natalis* (forse Nale?) (fig. 8).

Sappiamo inoltre dall'urbario che alcuni uomini che avevano ricevuto in affitto terreni dai Castellalto⁸⁵ erano loro stessi proprietari di campi. Questi terreni erano posti nelle vicinanze di un esteso maso a Carzano, dotato di vari appezzamenti in località Vignali, Caribolo, Stantino, Nogarole, *Mexene/Meser(i)e*. Seppur gestito nel 1391 da Antonio Goncio di Ronchi, il bene era nella disponibilità dei Castellalto da molti anni⁸⁶.

Cosa ci dice tutto questo?

All'inizio del Quattrocento alcuni contadini di Telve e dintorni lavoravano sia campi propri che ricevuti in locazione dai Castellalto. La piccola proprietà contadina si era quindi conquistata i suoi spazi accanto alle più ampie e strutturate aziende dell'aristocrazia locale.

84 - Tosco 2009, 5-6.

85 - Si tratta di Montanario del fu Rubeo, Filippo del fu Belotto, Zanino Bellagnele, Giacomino del fu Martino Zoto, Zaneto del fu Capo, Pietro Rubeo e familiari, Franceschino del fu Matteo e Antonio Picino e familiari.

86 - Nel 1313 il maso fu concesso dai Castellalto ad Armelino di Scurelle al prezzo di 4 lire.

Procedendo a ritroso nel Trecento, quali tendenze si possono riconoscere? Se per i decenni tra il 1341 e il 1380 la documentazione è piuttosto carente, tra il 1321 e il 1340 si nota che i terreni interessati da concessioni di livello e compravendite erano situati per lo più a Ortisè, Longhini, *Mexene/Meser(i)e*, Nogarole, presso il torrente Ceggio e in località Valli tra Telve e Borgo. Alcune tendenze si possono riconoscere anche per il periodo 1301-1320, con una preferenza per le località Longhini e in misura minore per Ziropa, *Mexene/Meser(i)e* e Vallin. Infine nella seconda metà del XIII secolo una certa attività patrimoniale riguardò le località Castegnèro, Tolver, Valli e Longhini.

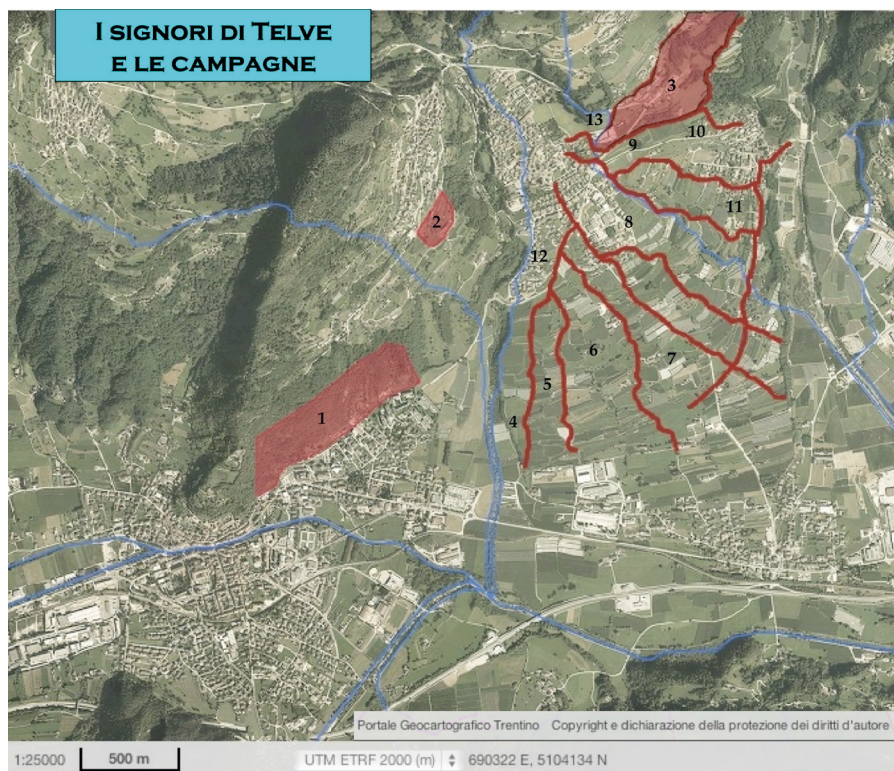


Fig. 8 - Il sistema agrario di Telve-Carzano

1. Valli, 2. Pivan, 3. Ziropa, 4. Pasquaro, 5. Castègnèro, 6. Vallin, 7. Rore, 8. Viadaman, 9. Santa Giustina, 10. Ortisè, 11. Longhini, 12. Nale, 13. Tolver (immagine di Katia Lenzi)

Le campagne di Telve di Sopra

Il punto di partenza del viaggio a ritroso nel tempo rappresentato dall'urbario del 1409-1411 riconosce solo per la località Pivan a Telve di Sopra una certa concentrazione fondiaria.

Più vivace è la situazione per il periodo 1326-1348, con 11 contratti di livello e compravendita, di cui due relativi a masi, due a case d'abitazione con pertinenze, tre a terreni con edifici (non sappiamo se fossero abitazioni, magazzini, stalle, fienili o edifici produttivi), due a vigneti, uno a soli terreni. Un'altra concentrazione si nota per gli anni Sessanta e Ottanta del Duecento con 12 contratti relativi a locazione e compravendita di terreni, un maso e due edifici con pertinenze, di cui raramente sono indicate le località di interesse. Che i Telve con questi contratti più antichi volessero favorire il popolamento e la messa a coltura dell'area?

I sistemi agrari di Telve-Carzano e di Telve di Sopra

I campi destinati alle coltivazioni (per lo più terreni arabili) si situavano prevalentemente nelle zone più pianeggianti (*Vallin, Castegnaro*) o comunque ben esposte al sole (*Tolver, Ziropa, Longhini, Pivan*) e a poca distanza dal fiume Ceggio. Per le aree di Telve e Carzano, i terreni si integravano in un sistema agrario sviluppatosi tra gli alvei dei torrenti Ceggio e Maso con un'estensione di circa 2,18 kmq e una lunghezza complessiva di 7,7 km. Era articolato su una rete di percorsi distanti tra loro tra i 200 e i 380 metri, che, con direzione nord-ovest sud-est, ancora oggi percorrono il conoide dall'abitato di Telve fino a quello di Carzano (fig. 8).

Per conoscere forma e orientamento dei campi di questo sistema bisogna fare riferimento a quanto emerso dalla ricerca archeologica sul paesaggio di Telve. È stata riconosciuta una rete di terrazzi di forma lobata e irregolare, disposti secondo una trama a raggiera e organizzati entro le superfici del conoide di Telve (fig. 9, TE01). Si collocano sul versante più favorito dall'irraggiamento solare rispetto alle zone limitrofe e occupa-

no l'area più stabile dal punto di vista idrogeologico, al riparo dalle piene esondative⁸⁷. A livello ipotetico viene datato almeno al XII secolo perché legato all'abitato di Telve, attestato nel 1160 e viene inserito nell'area di radicamento dei signori di Telve.

Il sistema è cristallizzato nella ben più tarda *Mappa di Carzano* (fig. 10), che rappresenta una porzione di territorio di circa 1,76 kmq e ne individua i principali punti di riferimento, cioè la chiesa di Telve, la cappella di Santa Giustina con le sue pertinenze, l'abitato di Carzano, raffigurato con grande ricchezza di dettagli e il torrente Maso.

La datazione dei terrazzamenti, la particolare concentrazione dei loro beni signorili sul posto, la conservazione della rete di percorsi di questo sistema agrario nel tempo, come documenta la *Mappa di Carzano*, segnalano il territorio tra Telve e Carzano come l'area principale del patrimonio fondiario dei Telve prima e dei Castellalto poi, molto probabilmente la più antica. La lettura archeologica del paesaggio ha permesso di riconoscere per la zona di Telve di Sopra un sistema agricolo composto da una serie di terrazzi rettilinei e paralleli (fig. 9, TS01), disposti sul fianco sud-orientale del colle di San Pietro (fig. 11). Anche se il loro sviluppo è frutto di un processo lungo secoli, le prime attività di appoderamento della zona sono state attribuite a livello ipotetico allo stesso orizzonte cronologico del sistema di Telve.

Tutte queste aree erano soggette al diretto controllo territoriale di Castellalto e del castello di San Pietro.

La frammentarietà distributiva e la limitata ampiezza dei fondi del patrimonio dei Telve e dei Castellalto erano il riflesso di un'agricoltura che si doveva adeguare alle condizioni morfologiche e ambientali del territorio: scarsità di terreni pianeggianti, necessità di terrazzare le zone particolarmente ripide presso gli abitati per aumentare le superfici coltivabili (come a Telve di Sopra), produzioni cerealicole destinate soprattutto all'autoconsumo e al consumo locale.

87 - Lenzi, Forlin 2012, 38-41.

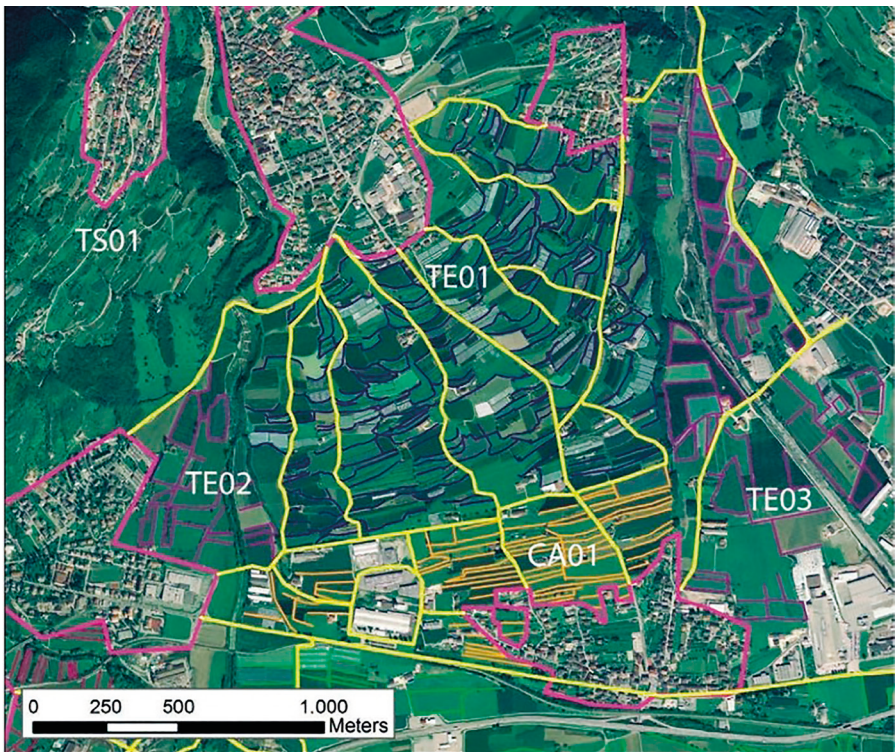


Fig. 9 - I sistemi agrari medievali di Telve (TE01) e Telve di Sopra (TS01) (immagine di Paolo Forlin)



Fig. 10 - Mappa di Carzano (Archivio di Stato di Trento, Archivio Buffa-Castellalto)



Fig. 11 - Telve di Sopra, terrazzamenti (immagine di Katia Lenzi)

I vigneti dei signori di Telve e di Castellalto

I dissodamenti di età medievale avevano probabilmente trasformato i terreni soprattutto in campi di cereali, ma non solo. La vite infatti si adattava a occupare spazi difficili, anche mai coltivati⁸⁸.

Nel caso delle proprietà dei Castellalto è ancora una volta l'urbario del 1409-1411 a darci indicazioni preziose.

Quattro erano le principali aree di coltivazione della vite: in località Valli erano presenti almeno 10 vigneti, a Ziropa altri 10, 14 nel luogo detto *Mexene/Meser(i)e* e infine 7 a Pivan. Conosciamo meglio queste località.

Le Valli si trovano tra Telve e Borgo Valsugana a poca distanza da Castel Telvana, a una quota inferiore a 550 m. Nella carta catastale asburgica del 1859-1860, quest'area, indicata con il toponimo *Vigne delle Valli*, era coperta di vigneti, come confermano, anche per il XVII secolo, la *Mappa relativa al territorio delle tre giurisdizioni* e la nota incisione di Borgo Valsugana e Castel Telvana di Merian Matthaus (1649).

Almeno fin dagli anni Sessanta del Duecento i Telve erano titolari di terreni coltivabili e di prati sul posto ma è solo con il 1325 che le carte testimoniano la presenza di viti di uva bianca e nera.

Questo non significa che prima la vite non fosse coltivata, anzi. Solo pochi anni dopo, nel 1329, il vescovo di Feltre e Belluno, Gorgia di Lusìa, investì Guglielmo di Castellalto (ricordato nelle fonti tra 1315 e 1340, q. 1342) dei feudi familiari, tra cui le vigne di località Valli, indicando così la presenza ormai consolidata di questa coltivazione⁸⁹.

Località Ziropa coincide con un'area di versante che si sviluppa tra i 510 e i 550 m a monte dell'abitato di Carzano. Anche in questo caso la mappa catastale del 1859-1860 documenta la coltivazione di vigneti in associazione ad alberi da frutto. Sul posto, a partire almeno dagli Ottanta e Novanta del Duecento, erano presenti filari di viti di proprietà dei canonici e dei Telve⁹⁰.

88 - Rao 2015, 103.

89 - ASTn, ABC, b. 150/3.

90 - ACapTN, capsas 32 n. 46, in Curzel 2016, n. 475.

Altri terreni coltivati a vite si trovavano nella località indicata con il toponimo scomparso *Mexene/Meser(i)e*, situata nei pressi di Carzano e nell'area di versante di Pivan, a valle di Telve di Sopra a un'altitudine di 510-550 m. Anche in quest'ultimo caso la cartografia asburgica del 1859-1860 documenta la coltivazione della vite associata ad alberi da frutto.

'Tirando le somme' delle considerazioni esposte finora, possiamo dire che le aree di versante alla quota di 500-550 m erano chiaramente vocate alla coltivazione della vite.

Quanto erano estesi questi fondi?

L'urbario del 1409-1411 utilizza come unità di misura il numero di *opere*, cioè di giornate lavorative. Tra le vigne di maggiori dimensioni ne troviamo una di 8 opere in località *Mexene/Meser(i)e* e una seconda di ben 11 opere in località Porta.

L'impianto della vite richiedeva un intenso lavoro di messa a coltura dei versanti con la bonifica del terreno, l'aratura, la rimozione delle pietre più grosse. Queste operazioni esigevano investimenti notevoli, che solo individui con risorse economiche adeguate potevano sostenere, quindi principalmente il clero e le aristocrazie⁹¹.

La coltivazione dei cereali

Buona parte delle bonifiche medievali effettuate a Telve e dintorni avevano lo scopo di ricavare nuovi seminativi.

La cerealicoltura era prevalente rispetto agli altri tipi di coltura, per il suo ruolo fondamentale nella dieta, legato alla maggiore incidenza del pane nel regime alimentare del tempo⁹².

Carte alla mano, possiamo approfondire l'uso dei seminativi grazie ai

91 - Cortonesi, Pasquali, Piccini 2002, 223.

92 - Cortonesi 1997, 4.

contratti di livello: la struttura dei censi dei cereali “nella media e alta montagna” rispettava “probabilmente quanto” accadeva “in agricoltura”⁹³.

Nei livelli del Capitolo della cattedrale del 1220 riguardanti Torcegno è preponderante la presenza di miglio e *siligo* mentre nei contratti di affitto di prati e terreni degli anni Trenta del Trecento, in quelli dei masi e nell’urbario del 1409-1411 predominano frumento, miglio e *siligo*. Rarissimi o totalmente assenti sono il sorgo e l’orzo, fondamentale invece nella dieta mediterranea e la segale, più diffusa nelle aree di alta montagna⁹⁴.

Le unità di misura erano costituite principalmente da staia e staioli, applicati secondo la misura di Telve e più raramente secondo quella di Trento.

Lo stajo di Trento valeva 21,3 litri mentre lo staiolo doveva corrispondere a 1/3 di stajo (7,1 litri) e la quarta a 1/4 (5,3 litri)⁹⁵. In base a questa proporzione quindi, nel 1277 Negro figlio di Avinante di Borgo concesse a titolo di livello ventinovenne un campo a Franco di Telve di Sopra, in cambio dell’affitto annuo di uno stajo secondo la misura di Trento, quindi oltre 21 litri di miglio. In un altro caso, nel 1286, per l’affitto annuale del maso di *Salla*, Adeleta doveva corrispondere 2 staia o 42,6 litri di frumento, 3 staia o 63,9 litri di *siligo* e altrettanti di miglio.

Purtroppo non si conoscono i valori della misura di Telve.

L’economia del territorio propendeva quindi per una scelta poli-cerealicola⁹⁶.

Se il frumento trovava un importante utilizzo nella produzione del pane per l’alimentazione dei ceti privilegiati, in sua mancanza si panificava con cereali minori o con legumi, castagne, a volte con ghiande.

Al tempo il pane era un alimento principe nella dieta di tutti i livelli sociali. Poteva accompagnare vari tipi di cibo, essere prodotto con facilità

93 - Varanini 2004, 477.

94 - Cortonesi, Pasquali, Piccinni 2002, 197.

95 - Curzel 2016, 53.

96 - Varanini 2004, 476.

in casa per l'autoconsumo oppure essere commerciato; con il tempo iniziarono a comparire sulle tavole pani molto diversi, bianchi e leggeri o scuri e di qualità molto inferiore⁹⁷.

Il miglio era maggiormente diffuso nella dieta dei ceti rurali e di modesta estrazione sociale, perché si conservava a lungo e si prestava a essere mischiato con altri cereali per i pani di mistura. Zuppe, polente, focacce, consumate abitualmente tra i contadini, si preparavano anche con cereali minori e legumi⁹⁸.

Infine sorgo, miglio e panico venivano utilizzati per l'allevamento di buoi, porci e animali da cortile. Spesso le famiglie nobili locali e gli enti ecclesiastici erano proprietari di infrastrutture per la lavorazione delle materie prime, come i mulini, impiegati per macinare i cereali e per azionare le seghe per il taglio dei tronchi. Vari mulini e almeno una segheria ad acqua non mancavano nemmeno tra i beni dei Castellalto.

E gli orti e i frutteti? Si trovavano soprattutto nei pressi delle abitazioni, con piccoli tratti di terreni, a volte recintati, coltivati a ortaggi e arricchiti con castagni, noci e viti.

La produzione del vino

Il vino era un bene di prima necessità, utilizzato spesso in sostituzione dell'acqua infetta. Per questo si cercava di coltivare la vite anche su terreni inadatti e alle quote più elevate, ottenendo però prodotti di bassissima qualità⁹⁹.

Quali erano le varietà più diffuse a Telve e dintorni? Ne sappiamo veramente poco.

Nel 1325 Guglielmo di Castellalto (ricordato nelle fonti tra 1315 e 1340, q. 1342) concesse a Schenolfino di Telve di Sopra un terreno in località Valli con viti di uva bianca e nera¹⁰⁰, mentre in altri contratti d'affitto de-

97 - Cortonesi 1997, 5-6.

98 - Cortonesi, Pasquali, Piccinni 2002, 197; Cortonesi 1997, 5-6.

99 - Andreoli 1988, 93; Rao 2015, 104.

100 - BCT 1-2685, f. 92; ASTn, ABC, caps 1 n. 40.

gli anni 1327 e 1340 relativi a fondi in località *Mexene/Meser(i)e* si parla di vino bianco graspatto¹⁰¹.

I prodotti di vendemmia e vinificazione erano piuttosto ricercati, tanto da rientrare anche tra i canoni di affitto di vigneti dei Telve e dei Castellalto, a cui dovevano essere consegnati sottoforma di graspatto o di vino bianco graspatto. L'unità di misura era costituita dall'urna, che a Trento corrispondeva a 78,5 litri¹⁰².

Alcuni esempi dall'Archivio Buffa-Castellalto.

Nel 1280 per l'affitto di un fondo in località *Mexene/Meser(i)e* Martino *Poliparo* di Telve era tenuto alla consegna di un'urna di graspatto alla chiesa di Santa Maria di Telve; la stessa quantità doveva versare Armelino di Scurrelle nel 1313 per la concessione di un vigneto mentre solo mezza urna, assieme a 40 soldi, corrispondeva Odorico *de Costis* per terreni vari¹⁰³.

Mancavano aree di coltivazione intensa, come succedeva invece per altri territori maggiormente vocati (Caldaro, Termeno, ...). La produzione era destinata soprattutto al consumo locale o a un raggio di distribuzione limitato, arrivando al massimo "all'ospizio, all'osteria o al vicino mercato cittadino"¹⁰⁴.

Almeno per buona parte dell'epoca medievale, la sua distribuzione era controllata dagli enti ecclesiastici, che raccoglievano il mosto o il vino direttamente dai poderi, sottoforma di canone o di tributo e lo commerciavano per lo più in un circuito d'ambito regionale, prevalentemente cittadino. Destinazione finale erano le mense dei signori locali e gli esercizi pubblici di Trento, come le undici osterie presenti nel XV secolo¹⁰⁵. Bisogna aspettare l'età moderna perché la produzione aumenti, si innovino le tecniche di coltura e il vino locale inizi a essere esportato in terra tedesca¹⁰⁶.

101 - ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 29; BCT 1-2685, ff. 109-110.

102 - Curzel 2016, 53.

103 - BCT 1-2685, ff. 24, 25, 26, 83, 109, 110.

104 - Andreoli 1988, 94.

105 - Andreoli 1988, 94 e 103; Varanini 2004, 477.

106 - Andreoli 1988, 100 e 103.

Per i più curiosi

Studiare il paesaggio agrario nel territorio dei signori di Telve

L'analisi del paesaggio agrario di Telve e dintorni è basata su un approccio multidisciplinare e sull'uso di fonti di tipo diverso (documenti d'archivio, cartografia storica, strumenti di analisi archeologica).

I documenti cartografici vanno interpretati con una certa prudenza perché sono molto più tardi rispetto al periodo medievale. Costituiscono quindi un'interpretazione e non uno specchio fedele della realtà territoriale dell'epoca.

Mappa relativa al territorio delle tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano (Archivio Buffa-Castellalto)¹⁰⁷

Datata al XVII secolo, raffigura in modo stilizzato i territori delle tre giurisdizioni con i paesi e i principali elementi del paesaggio (boschi, corsi d'acqua, strade).

Mappa di Carzano (Archivio Buffa-Castellalto)

Risalente al XVIII secolo (fig. 12), rappresenta schematicamente l'area tra Telve e Carzano, di cui ne tratteggia abitazioni, strade principali, il colle detto di Monte Giglio e i mulini sul torrente Maso. Nella porzione inferiore sono segnati i percorsi di campagna che dalla strada principale per Carzano scendevano verso il Maso e sono indicati toponimi, affittuari e tributi corrisposti ai baroni Buffa.

107 - Fabris 2012, 254-255.

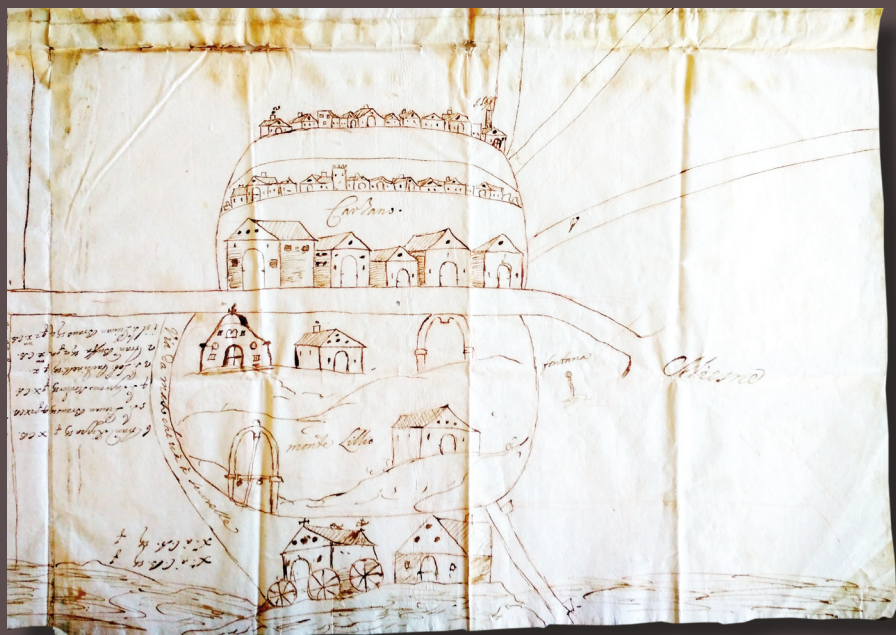


Fig. 12 - Particolare della mappa di Carzano (Archivio di Stato di Trento, Archivio Buffa-Castellalto)

Mappe catastali asburgiche del 1859-1860 in scala 1:2880¹⁰⁸

I principali elementi raffigurati sono le aree occupate dall'idrografia e dalla copertura boschiva, le forme e i limiti della parcellizzazione, l'uso del suolo differenziato per colore, la tipologia degli edifici resi con vari simboli diversi. Riportano anche gli elementi fossili del paesaggio come campi, vie di transito non più utilizzate, ruderi di vecchie strutture e i principali toponimi storici¹⁰⁹.

Non sempre è facile associare ai nomi di luogo medievali una località o un ambito territoriale attuale. I toponimi dei documenti dell'Archivio Buffa-Castellalto sono però rimasti in uso nel corso dei secoli, oltretutto in un contesto abitativo stabile e privo di significative fasi di abbandono.

108 - Per un approfondimento relativo alla cartografia catastale asburgica v. Gioppi 2013.

109 - Bonazza 2004, 14-15.

I dati ricavati dall'analisi della cartografia storica sono stati incrociati con quelli dell'indagine archeologica sul paesaggio di Telve realizzata dal ricercatore Paolo Forlin nell'ambito del già citato progetto Apsat¹¹⁰ (fig. 9).

I nuclei insediativi rappresentano il cardine su cui s'impone il popolamento antico e condizionano lo sviluppo dei diversi paesaggi umani, modellandoli sulla base dell'ambiente naturale.

Costituito dalle tracce materiali del rapporto tra uomo e ambiente (viabilità, particellare, centri di sfruttamento delle materie prime, aree d'uso), il paesaggio può essere visto come la sovrapposizione di diversi paesaggi storici succedutisi nel tempo.

La ricerca ha permesso di individuare una serie di sistemi agrari, cercando di stabilirne l'antichità e di ricostruirne l'evoluzione. Pur nell'impossibilità di datarli con precisione, sono stati proposti, seppure secondo schemi cronologici molto ampi, i ritmi della sequenza cronologica tra l'età medievale e il XIX secolo¹¹¹.

110 - Lenzi, Forlin 2012, 38-41.

111 - Lenzi, Forlin 2012, 38-41.

La montagna.

Pascoli e malghe

Le risorse della montagna

Tra XII e XIII secolo temperature più miti favorirono l'antropizzazione delle quote più alte.

Nell'intento di controllare le risorse montane, vescovi e signori concedevano in affitto terre e masi. Questi poteri rappresentarono i punti di avvio della colonizzazione della montagna, attraverso i disboscamenti e lo sviluppo degli alpeggi.

Il dissodamento dei terreni boschivi era effettuato con grande fatica dai contadini che, armati di ascia, sega, piccone e badile abbattevano alberi e creavano spazi aperti. Il legname era poi impiegato in edilizia mentre la legna meno pregiata e gli scarti di lavorazione servivano come combustibile¹¹².

I boschi poi offrivano frutta, bacche, funghi ed erbe, rappresentando un'utile integrazione alla dieta contadina.

Nel corso dell'età medievale venne rafforzata la vocazione silvo-pastorale delle terre alte, con lo sviluppo dei pascoli destinati alla pastorizia, la costruzione di strutture per l'alpeggio, lo sfalcio per avere il foraggio per l'inverno e la commercializzazione del legname¹¹³.

Le proprietà in alta quota dei signori di Telve e Castellalto

I Telve erano titolari di diritti di sfruttamento delle aree più in quota almeno dalla fine del XII secolo, grazie all'investitura nel 1196 a Ottolino (ricordato nelle fonti tra 1183 e 1233) del monte di Montagnaga da parte di Turcone, decano dei canonici di Trento¹¹⁴.

L'area rientrava tra gli interessi anche della comunità di Pergine, che, attraverso i suoi procuratori, ricorse presso il vescovo di Trento Corrado. A risoluzione della vertenza, quest'ultimo riconobbe a Ottolino e ai ca-

112 - Rösener 1987, 45-47.

113 - Rao 2015, 97-98.

114 - Santifaller 1948, n. 11.

nonici i diritti di pascolo, alpeggio, taglio e vendita del legname, uso dei boschi e dei prati. Ancora nel 1299 Alessandro, vescovo di Feltre e Belluno, confermò ai Castellalto il diritto di riscuotere il *tonsaticum* (prelievo fiscale sulle attività di alpeggio) sul monte Belvedere di Pinè, che rimase a lungo nelle loro disponibilità¹¹⁵.

Ci si è soffermati sul caso del Pinetano per approfondire quanti e quanto diversi potevano essere gli interessi signorili su uno stesso territorio montuoso: titolarità del luogo, privilegi di tipo fiscale, diritti di sfruttamento di boschi, pascoli e alpeggi.

E per l'area attorno a Telve?

Il gruppo signorile era titolare di numerosi diritti legati allo sfruttamento dell'alta montagna.

Il pacchetto feudale legato al castello di San Pietro comprendeva diritti di caccia, pesca, uccellazione e sfruttamento dei pascoli, oggetto di precedenti investiture da parte dei vescovi feltrini¹¹⁶.

Nel 1289 Vecello di Telve (ricordato nelle fonti tra 1264 e 1309, q. 1315), signore del castello di Arnana¹¹⁷, vendette alla comunità di Pieve Tesino un bene dotale della moglie Schenella, il monte Vacia, situato al confine con i monti Copolà, Valsorda, Lagorai e Socede¹¹⁸. Erano compresi anche i diritti di sfruttamento di prati, boschi, *campivi*, pascoli e della cacciagione presente.

Infine nel pacchetto feudale collegato a Castellalto era prevista la riscossione del *tonsaticum* sui monti Montalon, Valsorda, Campelle e *Campo della Resta?* nel Lagorai. Come ricorda l'urbario del 1409-1411, il gruppo signorile era inoltre proprietario dei monti Valsorda, Montalon, Valpiana, Ziolera e Campelle e di prati nelle località *Albaredo*, *Domo sozonte* e Musiera. Si trattava di una vasta area di quasi 40 kmq, incuneata tra i territori del Tesino, della valle di Fiemme e di Scurelle (fig. 13).

115 - Le investiture del 1342 e del 1496 confermano ai Castellalto la disponibilità di tutta l'altura.

116 - Von Voltelini 1999, 218.

117 - Il sito fortificato, di cui rimangono poche tracce murarie, si trovava poco a sud di Castellalto.

118 - AC Pieve Tesino, n. 7.

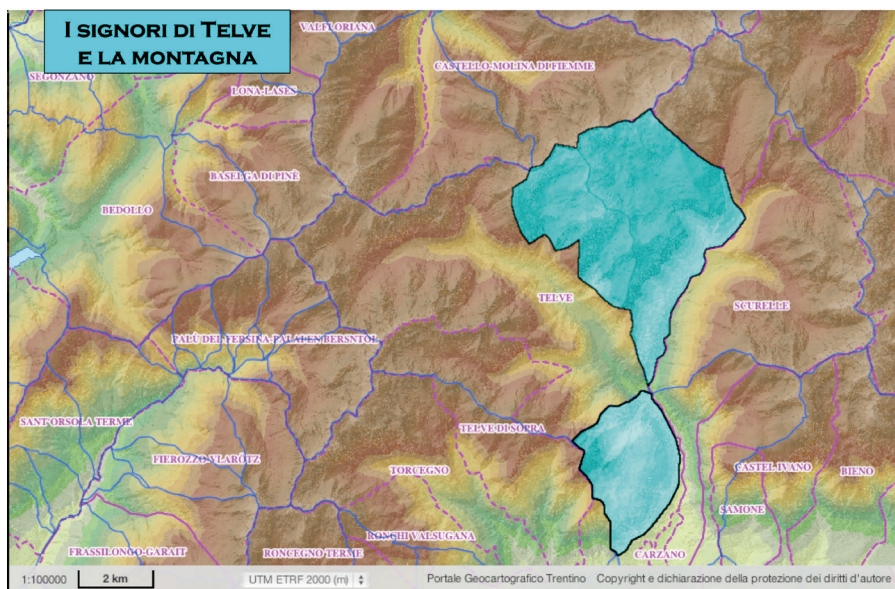


Fig. 13 - Area di interesse dei Telve e dei Castellalto sui monti del Lagorai (immagine di Katia Lenzi)

L'affitto a terzi dell'uso di questi monti e prati fruttava annualmente oltre 77 ducati. Il feudo del monte Valsorda restò nella disponibilità dei Castellalto fino al 1427, quando i procuratori di Guglielmo (ricordato nelle fonti tra 1383 e 1436, q. 1439) lo restituirono al vescovo di Feltre, che a sua volta lo concesse a Pietro di ser Romano dalle Olle, sindaco e procuratore generale della comunità di Pieve Tesino¹¹⁹.

La pratica dell'alpeggio sui monti del Lagorai

I documenti d'archivio aprono anche uno spiraglio sul mondo dell'alpeggio medievale.

I monti dei Castellalto erano costellati di casare, cioè strutture legate alle attività estive. Erano dotate di spazi e ambienti destinati a residenza dei pa-

119 - AC Pieve Tesino, n. 24.

stori, a mungitura e lavorazione dei prodotti caseari, per lo stoccaggio del latte, la produzione e la maturazione del formaggio¹²⁰. Chi utilizzava questi edifici doveva corrispondere ai signori un censo costituito da una bestia da carne e dai prodotti caseari ottenuti con una mungitura, definita *molsa*¹²¹. Notizie della presenza di pascoli e strutture per l'alpeggio sono documentate anche prima di inizio Quattrocento. Tra il 1276 e il 1356 furono oggetto di compravendita e di affitto vari prati in località Alberè, Musiera, Calamento a Telve, Orna a Telve di Sopra, Cavè a Torcegno-Ronchi, Freio a Carzano. Si ricorda la presenza di caseggiati in Calamento, Cavè e Campelle, dove era stato costruito anche un caselo.

Alcuni di questi manufatti potrebbero coincidere con i piccoli edifici monovano a pianta quadrangolare-rettangolare identificati con l'analisi delle ortofoto del progetto Apsat e messi in relazione a una fase di sfruttamento dei pascoli di epoca basso medievale¹²².

Nelle aree di Montalon, Valsolero e Campelle è attestata anche la presenza di recinti a secco costruiti attorno ai 2000-2200 m slm, destinati a contenere le greggi condotte in alpeggio. Questi trovano confronto con analoghi manufatti riconosciuti in val di Sole e datati a partire dal XV secolo¹²³.

Chi prendeva in affitto i pascoli delle montagne dei Castellalto?

Non lo sappiamo con certezza, ma i canoni in denaro difficilmente potevano essere corrisposti da gente del posto. Più probabilmente erano imprenditori specializzati forse provenienti dal Veneto, dato che al tempo l'industria laniera era in crescente sviluppo¹²⁴. Invece i conduttori delle casare potevano essere pastori autoctoni che pascolavano animali propri o altrui oppure potevano provenire dall'esterno¹²⁵.

120 - Carrer, Angelucci, Pedrotti 2013, 126-128.

121 - Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 151.

122 - L'analisi è stata realizzata da Paolo Forlin tra 2008 e 2012. L'infrarosso è una banda invisibile all'occhio umano che permette di cogliere dettagli sulla superficie terrestre altrimenti invisibili nel campo ottico.

123 - Angelucci, Carrer 2015, 126.

124 - Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 152.

125 - Franceschini 2008, 23.

Lo sfruttamento dei pascoli e la transumanza seguivano un certo calendario, come attesta la carta di regola delle comunità di Torcegno, Telve e Carzano, datata al 1296. Gli animali potevano pascolare nelle campagne attorno agli abitati nel mese di marzo mentre tra il 29 giugno e il 24 agosto potevano essere portati *ad montaneas Altanas*, quindi sui prati in quota¹²⁶.

L'urbario del 1409-1411 ci permette di riconoscere una stagionalità della transumanza secondo le fasce altimetriche, destinata ai prati attorno a Telve nel mese di marzo, ai pascoli di Musiera a maggio, per salire su quelli ad alta quota a giugno.

Al di là di queste informazioni ricavate dalla documentazione scritta, non sappiamo invece come fossero gestite le strutture per l'allevamento, quanti capi venissero allevati e come fosse organizzato il lavoro¹²⁷.

Lo sfruttamento dei pascoli

Pascoli e prati rappresentavano una risorsa preziosa anche per le comunità locali, tanto da essere oggetto di regolamentazione nella carta di regola delle comunità. Erano elencati una serie di obblighi per i proprietari di capre, pecore e buoi, tra cui il divieto di condurre bestie altrui nei pascoli comuni.

Era probabilmente molto diffusa l'abitudine di prendere in prestito gli animali e di sfruttare in modo troppo intensivo i pascoli, con l'applicazione dei contratti di soccida. Erano stipulati tra un proprietario di animali e un secondo contraente che allevava questi animali per restituirli dopo uno o due anni; il guadagno era dato dalla spartizione dei prodotti ottenuti¹²⁸.

Nell'urbario del 1409-1411 sono citati due contratti di questo tipo, stipulati da Beatrice e dal figlio Guglielmo di Castellalto (ricordato nelle

126 - Giacomoni 1991, 10-14.

127 - Angelucci, Carrer 2015, 129-131.

128 - Franceschini 2011, 605.

fonti tra 1383 e 1436, q. 1439) con Martino e Giacomoletto di Telve per alcune vacche e alcuni vitelli.

In un periodo imprecisato tra il 1214 e il 1229 gli abitanti di Telve furono trascinati assieme a quelli di Fiemme in una vertenza contro Gabriele di Roccabruna per i diritti di pascolo su una località imprecisata¹²⁹.

Neanche i Castellalto furono esenti da tentativi di appropriarsi di beni e diritti comunitari posti sulle alte quote. Nel 1434 gli uomini di Telve, Telve di Sopra e di Ronchi ricorsero ai capitani ducali dei castelli di Telvana e Ivano contro le esenzioni godute dal gruppo nobiliare e contro i diritti di pascolo vantati sul loro monte¹³⁰.

Insomma, lo sfruttamento della montagna rappresentava per tutti una fonte di guadagno cospicua. Il formaggio era altamente commerciabile, il legname era un prodotto strategico, così come la lana, probabilmente in parte destinata al mercato veneto. Nel XIII secolo infatti la produzione laniera ebbe un certo sviluppo a Feltre, Padova, Vicenza e Treviso, per arrivare a una crescita di importanza esponenziale nel corso del Quattrocento¹³¹.

Prati e incolti attorno ai villaggi

Con le bonifiche i campi arati erano avanzati a danno di prati e terreni incolti, riducendo quindi gli spazi che potevano essere utilizzati per l'allevamento.

Non sappiamo dove trascorressero l'inverno le greggi, ma forse almeno un certo numero di animali potevano pascolare nelle aree improduttive e alimentarsi con il foraggio reperito nei prati attorno agli abitati e nei pressi dei torrenti Ceggio e Maso.

129 - Belloni 2004, n. 44.

130 - Bettotti 2002, 221.

131 - Varanini 2004, 485; Varanini, Demo 2012, 313.

Un caso interessante è rappresentato da località Praia a Torcegno, dove gli spazi prativi e incolti si alternavano ai terreni ghiaiosi¹³². Era particolarmente ricca di ghiaia l'area di Mosilli, descritta nei documenti come situata tra il dosso del castello di San Pietro, il torrente Ceggio e il letto grande del vecchio Ceggio.

Nel 1389 Matteo di *Pochavaca* di Torcegno e i suoi figli ricevettero in affitto da Marcabruno di Castellalto (ricordato nelle fonti scritte tra 1383 e 1405) un terreno ghiaioso presso il prato di Mosilli. I contadini potevano raggiungere il prato con il carro e i buoi transitando, con il minor danno possibile, nelle parti esterne dei prati di Marcabruno; avevano inoltre il diritto di sfruttare la condotta d'acqua che attraversava questi terreni¹³³.

Data l'importanza di prati e spazi incolti, la carta di regola del 1296 ne tutelava lo sfruttamento e ne regolamentava la gestione, con lo scopo di evitarne l'impoverimento¹³⁴.

Chi danneggiava i prati altrui concimando o passando con il carro era soggetto a una multa, come chi perdeva o faceva pascolare le bestie nei terreni di altri possessori. Era vietato accendere fuochi nel bosco comune, danneggiare le rogge, spostare o eliminare i segni confinari.

132 - ASTn, *ABC*, capsula 1 nn. 7 e 78; BCT1-2685, ff. 142-143.

133 - ASTn, *ABC*, capsula 1 n. 78.

134 - Rao 2015, 173-174.



Fig. 14 - L'attuale Malga Montalon (immagine di Marta Micheli)

Tre secoli di Medioevo.

Un territorio e i suoi signori

I Telve rappresentarono il più importante gruppo nobiliare della Bassa Valsugana tra XII e XIII secolo. La fitta trama di relazioni feudali con i vescovi di Feltre, Trento e con il Capitolo della cattedrale permise loro di trarre vari benefici da questi rapporti e di consolidare i propri diritti nell'ambito di un processo di espansione signorile che interessò una vasta porzione della valle del Brenta.

Furono in particolare i loro legami con i canonici a influenzare il processo di popolamento di Telve e dintorni, favorendo lo stanziamento di coloni e la messa a coltura di aree sottratte a boschi, prati e pascoli.

Ciò rappresentò il punto di partenza per l'ampliamento del loro principale ambito d'interesse, racchiuso tra Castel Telvana e l'abitato di Borgo, Castelnuovo, Scurelle e Roncigno e sottoposto al controllo dei siti fortificati di Castellalto, San Pietro, Telvana e Savaro.

Telve era il nucleo centrale di questo territorio. Per i canonici era una zona di forte concentrazione patrimoniale, dove risiedevano i loro servi e dove aveva sede la propria scaria.

Per i signori di Telve rappresentava l'area di più antico radicamento e di maggiore concentrazione delle proprietà fondiarie. Il sistema agrario medievale fu frutto di un intervento programmato e di risorse economiche adeguate, che richiese l'impiego di numerosa forza lavoro per il dissodamento del terreno.

Se gli esiti sono mostrati solo nella documentazione più tarda dell'Archivio Buffa-Castellalto, questo processo di antropizzazione può però essere collocato almeno nel corso del XII secolo, come avvenne in altri territori alpini limitrofi (Vallagarina, altopiano di Folgaria, altopiano dei Sette Comuni)¹³⁵.

Situato a pochi km di distanza dal centro di Telve, Carzano nacque probabilmente come suo insediamento satellite nell'ambito della messa a coltura del territorio tra XII e XIII secolo.

135 - Varanini 2004, 465-469; Boccher, Curzel, Franceschini 2017, 123-132.

A Torcegno, dove lo sviluppo patrimoniale dei Telve fu più sfumato, il Capitolo era proprietario di masi e di terreni. La presenza di aziende agrarie avviate e produttive, attestate già nel 1220, permette di retrodatare di almeno una generazione, se non prima, la messa a coltura del luogo. Inoltre la menzione di un *mansus antiquus* tra i beni dei canonici potrebbe essere spia di uno sviluppo ancora più antico, databile al pieno XII secolo.

I Telve furono i promotori della colonizzazione del territorio di Ronchi, forse con una prima attività di bonifica compiuta entro la metà del XIII secolo, data l'attestazione del toponimo Ronchi nel 1245.

La gestione del patrimonio da parte dei Telve prima e dei Castellalto poi seguì una linea tradizionale sia nel Duecento che nel Trecento, con una netta prevalenza di contratti consuetudinari e di lunga durata, dunque poco redditizi.

La loro ricchezza era basata principalmente sulla riscossione di canoni e di diritti di decima, più che su una vivace produzione agraria. Il gruppo nobiliare non era interessato ad avere un'influenza diretta sull'attività economica e sull'assetto produttivo delle proprietà, lasciando ai contadini una certa autonomia nella gestione di masi e terreni.

Tra le righe di queste tendenze gestionali si può leggere una ben precisa scelta strategica.

Per chi, come i signori di Telve e di Castellalto, basava la propria antica identità nobiliare sul possesso dei castelli e sul controllo degli uomini, era accettabile subordinare la logica del profitto alla necessità di rafforzare il proprio potere. Quindi era opportuno mantenere i canoni a lungo termine, che seppur poco redditizi avevano una forte valenza simbolica e politica. Si poteva rinunciare a innovare la gestione fondiaria per non alterare i tradizionali rapporti con i contadini e le comunità locali¹³⁶.

136 - Gamberini, Pagnoni 2019, 6.

Al giorno d'oggi, le tracce della presenza patrimoniale del gruppo nobiliare non sono visibili solo nei mozziconi di muro dei loro castelli. Sono nel sistema agrario costruito tra Telve e Carzano, ancora riconoscibile nel reticolo di strade e mulattiere di campagna. Sono nei centenari terrazzamenti di Telve di Sopra. Sono nei toponimi dei masi di Ronchi e delle micro-località attorno ai paesi e sui monti.

Il territorio è un grande contenitore. Sta a noi riconoscere e conservare le tracce del passato.

Bibliografia

- ALBERTONI G., VARANINI G.M. 2011, *Il territorio trentino nella storia europea. 2: L'età medievale*, Trento: FBK Press.
- ANDREOLI B. 1988, *Produzione e commercio del vino trentino tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società Medioevale e Moderna*, Atti del Convegno di Studi (Greve in Chianti (FI), 21-24 maggio 1987), Firenze: Accademia economico-agraria dei georgofili, pp. 91-107.
- ANGELUCCI D., CARRER F. 2015, *Paesaggi pastorali d'alta quota in Val di Sole (Trento). Le ricerche del progetto ALPES - 2010-2014*, Trento: Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento.
- BELLONI C. 2014, *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, Trento: Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici.
- BETTOTTI M. 2002, *La nobiltà trentina nel Medioevo (metà XII-metà XV sec.)*, Bologna: Il Mulino.
- BOCCHER S., CURZEL E., FRANCESCHINI I. 2017, *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*, Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.
- BONAZZA M. 2004, *La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Trento: Comune di Trento.
- BORDONE R., SERGI G. 2009, *Dieci secoli di medioevo*, Torino: Einaudi.
- CAMMAROSANO P. 1993, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma: Carocci.
- CARLINI A., SALTORI M. 2005, *Sulle rive del Brenta: musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII)*, Trento: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici.
- CAROCCI S. 1998, *Signori, castelli, feudi*, in E.I. MINEO (a cura di), *Manuale di storia medievale*, Roma: Donzelli, pp. 247-267.

- CAROCCHI S. 2004, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI- XIII): la ricerca italiana*, in M. BOURIN, P. MARTINEZ SOPENA 2004 (a cura di), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, Paris: Publications de la Sorbonne, pp. 63-82 [Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].
- CARRER F. ANGELUCCI D., PEDROTTI A. 2013, *Montagna e pastorizia: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in D.E. ANGELUCCI, L. CASAGRANDE, A. COLECCHIA, M. ROTTOLI (a cura di), *APSAT 2. Paesaggi d'altura dalla preistoria all'età moderna: evoluzione naturale e aspetti culturali*, Mantova: SAP Società Archeologica s.r.l., pp. 125-139.
- CASSETTI A. 1961, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento: TEMI.
- CASTAGNETTI A. 1982, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Verona: Banca popolare di Verona.
- CASTAGNETTI A. 1983, *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del VI. Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), I, Roma: Herder, pp. 215-233.
- CORTONESI A. 1997, *I cereali nell'Italia del tardo medioevo. Note sugli aspetti qualitativi del consumo*, *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XXXVII, n. 1, giugno 1997, pp. 3-30.
- CORTONESI A., PASQUALI G., PICCINNI G. 2002, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari: Laterza.
- CURZEL E. 1998, *Profilo storico*, in L. FLÖSS (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, Dizionario Toponomastico Trentino, 5, Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, pp. 30-38.
- CURZEL E. 2001, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, 8, Trento: EDB.

- CURZEL E. 2016, *I documenti del Capitolo della Cattedrale di Trento. Regesti 1147-1303*, Trento, versione re-impaginata nel 2016 del volume uscito nel 2000 per Studi Trentini di Scienze Storiche (Rerum Tridentinatum Fontes, V).
- CURZEL E., VARANINI G.M. 2007 (a cura di), *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5; Bologna: Il Mulino.
- FABRIS V. 2009, *La Valsugana orientale, 1: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo)*, Borgo Valsugana (TN): Sistema culturale Valsugana orientale.
- FABRIS V. 2012, *La giurisdizione di Castellalto e il suo castello in Telve*, in L. TRENTINAGLIA (a cura di), *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, Telve (TN): Comune di Telve, pp. 59-277.
- FORLIN P. 2013a, *Castelnuovo*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI, M. CUNACCIA (a cura di), *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo (V-XV secolo). Schede 1*, Mantova: Società archeologica padana, pp. 34-36.
- FORLIN P. 2013b, *Castel Telvana*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI, M. CUNACCIA (a cura di), *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo (V-XV secolo). Schede 1*, Mantova: Società archeologica padana, pp. 29-32.
- FORLIN P. 2013c, *Castel Savaro*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI, M. CUNACCIA (a cura di), *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo (V-XV secolo). Schede 1*, Mantova: Società archeologica padana, pp. 27-28.
- FRANCESCHINI I. 2008, *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Tione di Trento (TN) : Centro studi Judicaria.
- FRANCESCHINI I. 2011, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in A. MATTONE, P. F. SIMBULA (a cura di), *La pastorizia mediterranea Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma: Carocci, pp. 601-620.

- GAMBERINI A., PAGNONI F. 2019, *La dimensione socio-economica della signoria basso-medievale. Osservazioni introduttive al caso lombardo*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. I. Gli spazi economici*, Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II, Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori, Milano-Torino: Pearson Italia, pp. 3-15.
- GENTILINI G. 2015, *Restauro e conservazione a rudere del Castello Vecchio e del Castello Nuovo di Castellalto a Telve*, in M. DALLEMULE (a cura di), *Monumenti: conoscenza, restauro, valorizzazione: 2009-2013*, Trento: Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni culturali, 2015, pp. 417-425.
- GIACOMONI F. 1991, *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine*, I, Milano: Jaca book.
- GIOPPI F. 2013, *Il tutto in poco: catasto e mappe franceschine in Valsugana orientale e Tesino*, Strigno (TN): Croxarie.
- GIOPPI F., FRANCESCHINI I. 2019, *Cronaca di Borgo e della Valsugana: manoscritti n. 283-287 conservati presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino - Trento / Padre Maurizio Morizzo OFM*, Borgo Valsugana (TN): Comune di Borgo Valsugana.
- GORFER A. 1989, *I castelli del Trentino. Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero*, Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio beni culturali.
- La chiesa di S. Giustina in Telve* 1996, Telve (TN): Comune di Telve.
- LENZI K., FORLIN P. 2012, *Forme del popolamento e sviluppo dei paesaggi antichi*, in L. TRENTINAGLIA (a cura di), *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, Telve (TN): Comune di Telve, pp. 33-43.
- MONTEBELLO G. A. 1793, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto (rist. anast. Bologna 1986).
- PAGNONI F. 2019, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. I. Gli spazi economici*, Quaderni degli Studi di Storia

Medioevale e di Diplomatica, II, Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori, Milano-Torino: Pearson Italia, pp. 105-128.

PISU N. 2012, *Castellalto, castrum medievale in Valsugana*, in L. TRENTINAGLIA (a cura di), *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, Telve (TN): Comune di Telve, pp. 44-46.

PROVERO L. 2000, *Comunità contadine e prelievo signorile nel Piemonte meridionale (secoli XII-inizio XIII)*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial (siècles XI-XIV)*, Atti del convegno internazionale, (Medina del Campo, 1-4 giugno 2000), Paris: Publications de la Sorbonne - [Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

RAO R. 2015, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma: Carocci.

RÖSENER W. 1987, *I contadini nel Medioevo*, Roma-Bari: Laterza.

SCHNELLER C. 1898, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Quellen und Forschungen zur Geschichte, Literatur und Sprache Österreichs und seiner Kronländer 4, Innsbruck: Wagner.

TOSCO C. 2009, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma, Bari: Laterza.

VARANINI G.M. 2004, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XIV secolo)*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI, (a cura di), *Storia del Trentino III. L'età medievale.*, Bologna: Il Mulino, pp. 461-515.

VARANINI G.M., DEMO E. 2005, *Attraverso le Prealpi, dal territorio vicentino a Trento (da un registro di bollette del 1469-74)*, in A. DE GUIO, P. ZAMMATTEO (a cura di), *Luserna - La storia di un paesaggio Alpino*, Atti del Convegno *SUL CONFINE ... Percorsi tra archeologia, etnoarcheologia e storia lungo i passi della montagna di Luserna*, (Luserna, 28 dicembre 2002), pp. 11-20.

VON VOLTELINI H. 1981, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento: Gruppo storico Argentario, Biblioteca provinciale Cappuccini.

- VON VOLTELINI H. 1999, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, (a cura di E. CURZEL), Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici.
- ZANONI A. 2012, *Una passeggiata a Castellalto: codificazione degli interni sulla base di fonti documentali e analisi stratigrafiche*, in L. TRENTI-NAGLIA (a cura di), *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, Telve (TN): Comune di Telve, pp. 47-57.
- ZANONI A. 2013, *Castello di Castellalto*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI, M. CUNACCIA (a cura di), *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medio-evo (V-XV secolo). Schede 1*, Mantova: Società archeologica padana, pp. 59-64.

Riferimenti archivistici

AC Pieve Tesino = Archivio del Comune di Pieve Tesino

ACapTn = Archivio capitolare di Trento

ASTn, ABC = Archivio di Stato di Trento, *Archivio Buffa-Castellalto*

ASTn, APV = Archivio di Stato di Trento, *Archivio Principesco Vescovile*

BCT = Biblioteca Comunale di Trento

FSB = Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento

TLAI = Tiroler Landesarchiv di Innsbruck

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a:

Amministrazioni comunali di Telve, Telve di Sopra e Torcegno, per aver voluto e sostenuto quest'iniziativa;

Valentina Campestrini, referente dell'Associazione Ecomuseo del Lagorai, Giorgia Gentilini, architetto libero professionista, Elisa Pecoraro, presidente dell'Associazione Ecomuseo del Lagorai, Anna Stroppa, assessore alla cultura del Comune di Telve, Lorenza Trentinaglia, già assessore alla cultura e turismo del Comune di Telve, per aver lavorato all'ideazione e alla realizzazione del progetto;

GAL Trentino orientale, per il contributo finanziario all'iniziativa;

Paolo Forlin, ricercatore associato presso il Dipartimento di archeologia dell'Università di Durham, per avermi permesso di condividere i risultati delle sue ricerche;

Italo Franceschini, direttore della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, Nicoletta Pisu, funzionario dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, Marco Stenico, archivista e ricercatore libero professionista, per i confronti costruttivi e gli scambi di idee.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2021
da Litodelta - Scurrelle (TN)



